

S/00,77 X

Deck 19

L' OSSERVATORE della Domenica

A. XXII — N. 12 (1088)

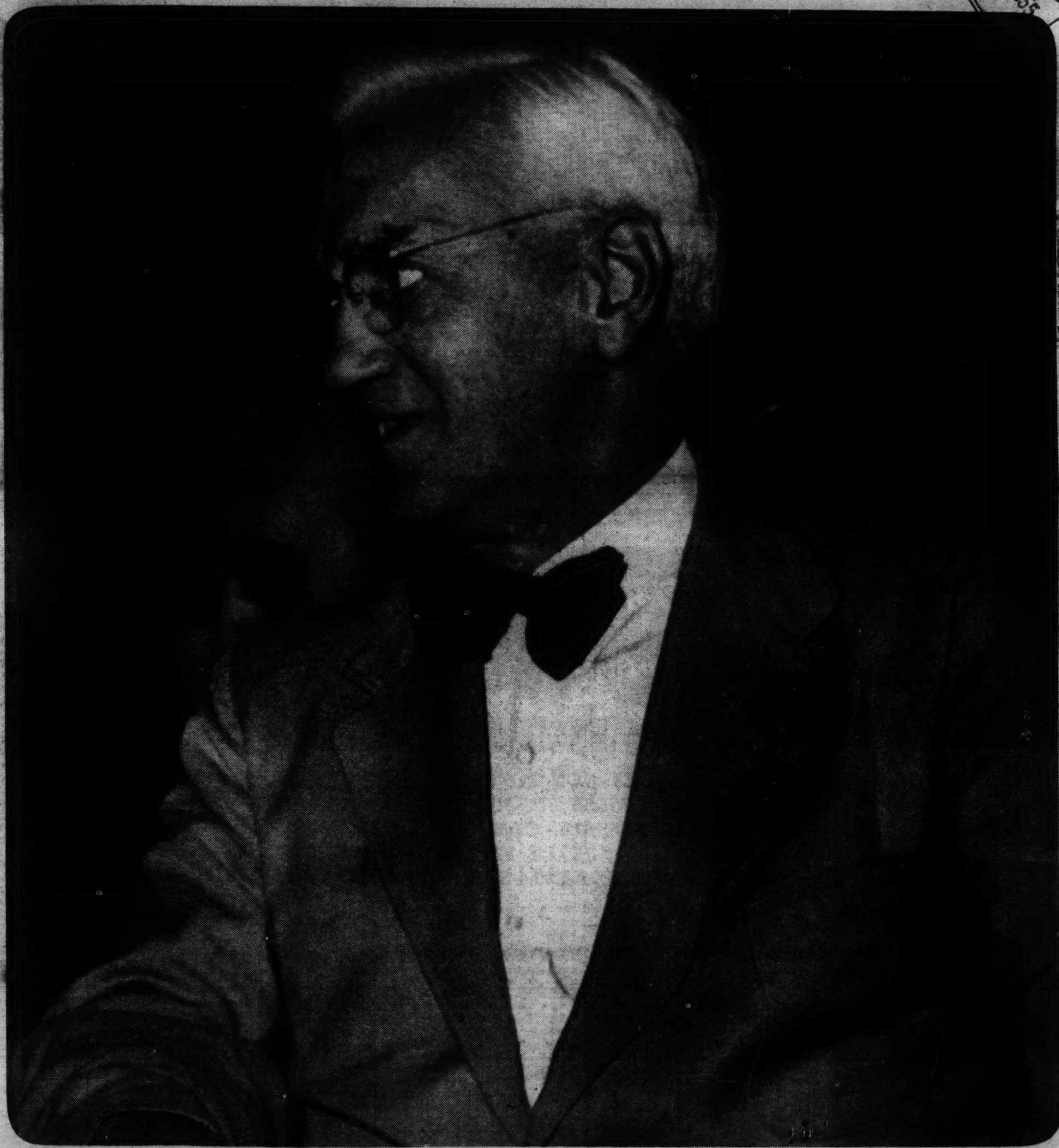
CITTA' DEL VATICANO

20 Marzo 1955

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B/- ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



Cont. Copy
20 APR 1955



3 - OCT 19
07 1955

LA MORTE DELL'ACCADEMICO PONTIFICIO ALEXANDER FLEMING

E' SCOMPARSO A LONDRA UNA GRANDE FIGURA DI SCIENZIATO: SIR ALEXANDER FLEMING SCOPRITORE DELLA PENICILLINA. A LUI DEBBO LA VITA MILIONI DI PERSONE. ERA ACCADEMICO PONTIFICIO E RECENTEMENTE ERA STATO RICEVUTO IN UDIENZA DAL SANTO PADRE CHE AVEVA ELOGIATO LA SUA NOBILE OPERA DI SCIENZIATO PER IL BENE DELL'UMANITA'.



TINTORETTO: Particolari della Passione di Cristo (S. Rocco - Venezia)

C'è a Gerusalemme il Lithostrotos della fortezza Antonia costruita da Erode: delle pietre squadrate, compatte, che formano il cortile del pretorio di Pilato. La fortezza sorvegliava il tempio, difendeva la città, con le sue torri, nel lato vulnerabile. Quelle pietre anche oggi chiedono giustizia. Raccontano come un giorno il Cristo vi passò perché chiamato dalla nostra giustizia. La città che la rappresentava, con la sua legislazione, voleva che si presentasse a spiegare su che cosa si fondava il suo modo di agire.

Giustizia è consuetudine umana, fondata sull'operare costante dell'uomo. Lui invocava una esperienza anche al di sopra di quella conosciuta dall'uomo. Chiedeva all'uomo che informasse la sua giustizia a quei significati che egli attribuiva ad una giustizia non regolata sulla coscienza soltanto, ma su di una legge divina, che elevava la coscienza a responsabilità più gravi e non contraddittorie.

Sino allora gli uomini sapevano che si poteva far giustizia senza tener conto di altra giustizia. Credevano che la giustizia fosse una cosa che riguardasse soltanto loro, limitata alla loro esperienza.

Ora no, avevano sentito dire che il risultato sarebbe riuscito falso se ristretto al calcolo dell'intelligenza.

Che serviva tendere una mano alla desolazione dell'anima se mancava la certezza di aver pronunciato una parola che non poteva essere controbattuta?

Lui era stato solo contro i testimoni, contro la verità legalmente conosciuta. Pilato aveva sentito il dovere di chiamarla la verità, di interrogarla da sola, in disparte, senza che gli altri sentissero.

L'uomo avvezzo alle dispute filosofiche di Roma si era soffermato su dei particolari trascurabili. Si era preoccupato di una regalità che poteva contrastare con quella di Tiberio. Nella piena luce del giorno aveva esaminato la causa. Aveva detto che cosa c'era di vero. Nessuna colpa evidente.

Ma la folla stava male, non si dava pace. La folla voleva il colpevole. Gridava che c'era un colpevole. Non sapeva chi fosse il colpevole. Lo voleva un colpevole con gli occhi attoniti, una vittima che espiasse per tutti. Non parve vero che ci fosse in quel momento la vittima volontaria. Tutti si erano sfogati e dichiarati soddisfatti dell'accusa. Tutti calcolarono, con freddezza abile, utile al proprio domani, quella condanna. Pilato si era fermato di colpo, appena aveva sentito che, tutto sommato, il regno dell'accusato non era di questo mondo.

Si poteva procedere a termini di legge, quando l'accusato era il primo a riconoscere che si trattava di un regno senza confini precisi e che nessuno riusciva a vedere, neppure con gli occhi? Il re dei Giudei poteva continuare affermando la sua regalità: non costituiva una preoccupazione per l'imperatore in Roma. Pilato aveva sentito nel processo pronunciare un vocabolo inquietante: la verità.

Cristo aveva detto che era venuto al mondo per testimoniare la verità. A lui, Pilato, per la noia delle dispute ascoltate in Occidente poco importava sapere se c'era qualcuno che voleva conoscere come fosse fatta questa verità, una verità che si lasciava condurre avanti ai tribunali e senza difendersi accettava la condanna a morte. Quella verità catturata era una beffa.

Come si poteva parlare della sua vitalità se non osava difendersi con argomenti? In giorni lontani Pilato aveva sentito dire che la verità non poteva passare dalla parte del

torto, se prima non avesse spiegato le sue attribuzioni.

Erano così scarse le sue attribuzioni, che ora bastavano pochi testimoni falsi per farla tacere. La verità aveva il torto di essere vera? La verità non poteva dunque difendersi.

L'oltraggio alla giustizia lo sbalordiva, a stento ci poteva credere Pilato. Ormai la folla ci credeva. L'errore era abbastanza forte per compromettere definitivamente la giustizia. La fretta di concludere era stata crudele, ma dal profondo del cuore il giudice di Roma riteneva che fosse meglio affrontare l'ignoto di una sentenza ingiusta piuttosto che sottostare al pericolo della plebe.

L'assenso al male sarebbe stato provvisorio. La responsabilità poteva ricadere sugli altri. Per questo Pilato volle lavarsi le mani.

Venne allora in mente agli uomini che stavano per trascorrere la notte di veglia senza divertimento che quel condannato poteva benissimo servire per lo scherzo. Aveva detto che era re. Dunque era il vincitore del gioco. Meritava come i vincitori un premio e un segno di riconoscimento. Ma non era una cosa da ridere. Venne fuori il martirio dell'intelligenza e della dignità umana: la corona fatta di spine, immessa e forzata sul capo con i colpi di canna.

Qui avvenne la flagellazione, la presentazione dell'Ecce Homo, l'inizio della via dolorosa. Osservo le scannellature e le strie per la presa necessaria dello zoccolo del cavallo, le tavole lussuose graffite in forme circolari e rettilinee.

Non si rientra nella vita comune, nella quiete di una stanza, senza essersi più volte fermati come storditi avanti a queste pietre

o nelle edicole, come alla terza che ha nome la Chiesa dello Spasimo.

Si deve pensare ai due ladri, capitati per la circostanza lassù, ai due assassini della strada abbandonati dalla legge, dai parenti, dai complici, all'infamia. Disinteressiamoci di quanto è attorno, ora che stiamo entrando nella Basilica del Santo Sepolcro ed a destra saliamo i gradini del Monte Calvario, dove c'è una Croce e un Crocifisso.

Lo sguardo e il cuore si trasferiscono in Lui. Egli disse un giorno: «Io sono la via».

Chi ascoltava non poteva supporre che la Sua via finisse su quell'albero con il legno trasversale. Camminare tanto, indicare e scavare la via per gli altri e scegliere per sé questa, la via stretta e dolorosa.

Egli qui giunto non ebbe che sette parole e un grido supremo. Rifiutato, respinto, ridotto ad un corpo inerte, cancellato dal numero dei viventi.

Egli era un rottame, tra lo scherno degli uomini: «Se tu sei il Figlio di Dio discendi dalla croce».

Aveva accettato la morte acerba e lunga. Era salito quassù con la corona di spine, aveva disteso le braccia ai chiodi, per la piaga delle mani, aveva offerto il petto alla lancia per la ferita del costato. Chinando il capo era spirato.

Dove andavi quel giorno con tante ferite, tra persone che ti volevano male e ti volevano ucciso? I tuoi occhi non avevano splendore, la terra ti considerava straniero, t'imponneva quest'altro viaggio.

Sotto l'umiliazione della sentenza, con le mani legate, non avevi bellezza. Solo la Veronica si inchinò, nel compianto, al tuo volto.

Prendesti congedo dal mondo lasciando su quel lino bianco l'effigie di dolore, e prima che il sole si oscurasse dicesti alla Vergine l'ultima volontà. Che c'era Giovanni, un figlio da seguire.

Non avevi mai respinto un giusto, né un peccatore, avevi rimandato sani gli ammalati, avevi rimesso i peccati, illuminato gli erranti, accolto i re Magi venuti dall'Arabia: ti eri ricordato di Giona caduto nel mare, di Giosué sotto le mura di Gerico, di Daniele nella fossa dei leoni, di Lazzaro condotto da quattro giorni al sepolcro, del ladro di destra; eppure il mio Signore quassù moriva, in questo strazio, sapendo che l'odio l'avrebbe perseguitato fino alla fine del mondo e l'amore l'avrebbe contemplato, suprema certezza.

Tre croci: una che redime, una che chiede di essere redenta, una terza inutile che non vuole salvezza. Si rimane spauriti e attoniti. Il mistero delle tre croci prende dimora in noi.

Ogni orizzonte umano ha tre croci. E' vera una sola. Per noi uomini la croce di destra è quella che ci lega a sé. Ma è terribile il mistero della croce di sinistra, della croce morta.

Le labbra si muovono da sé e mormorano lentamente la preghiera: «Non mi muove, o Signore, ad amarti il cielo che tu mi serbi promesso, né mi muove l'inferno tanto temuto perché io lasci con ciò d'amarti».

Mi muovi tu mio Dio, mi muove il vederti inchiodato su quella croce e scarnificato: mi muove il vedere il tuo corpo tanto ferito, mi muovono i tuoi affretti e la tua morte.

Mi muove infine il tuo amore in tal maniera, che se non ci fosse inferno, ti temerei, se non ci fosse cielo io t'amerei.

Non hai da darmi nulla perché io ti ami, perché se quanto aspetto, io non lo aspetto, nella stessa maniera che ti amo, io ti amerei».

GIOVANNI FALLANI

PERSONAGGI DEL CALVARIO

CHI ASCOLTAVA NON POTEVA SUPPORRE CHE LA SUA VIA FINISSE SU QUELL'ALBERO CON IL LEGNO TRASVERSALE. CAMMINARE TANTO, INDICARE E SCAVARE LA VIA PER GLI ALTRI E SCEGLIERE PER SE' LA VIA STRETTA E DOLOROSA

Non s'era mai veduto, fino allora, che la giustizia si fosse lavata le mani.

La giustizia si era compromessa avanti all'opinione pubblica: lasciava agli altri le responsabilità. Si ritirava indietro. Usciva in fretta. Sfuggiva i rischi. Nella lotta si isolava da sé. Moriva spogliata di tutto.

Richiamato alla realtà, Pilato aveva detto che c'era un ladro nelle prigioni: si poteva tentare il paragone con l'accusato dagli ebrei. Barabba aspettava in carcere. Era l'unica via per arrivare ad una soluzione. Il popolo avrebbe scelto: era l'unica via rimasta, mettere a confronto la verità con un ladro. La gente volle il ladro perché la verità era nemica di Cesare.

Su queste pietre fu decisa la sentenza.

Mancò la difesa. Per un uomo come Pilato era stato anche troppo aver prestato attenzione ad una fatto presentatogli da ebrei: le qualità dell'imputato erano anche troppo scadenti. E già per quattro volte era uscito dal pretorio nel grande cortile. La storia dell'Uomo detto il Cristo gli appariva come un romanzo, senza scopo. Non c'era altra via di uscirne che con la condanna, espressione brutale, necessaria secondo la legge.

Lasciateci divertire, dicono i soldati della guarnigione, giocando su questi lastroni quadrati il tradizionale gioco romano del basiliacus. Consisteva il giuoco nella fortuna dei dadi, nella combinazione dei numeri e dei nomi segnati. Il vincitore era dichiarato re.

che solo da pochi anni si son lasciate vedere nel sottosuolo del Monastero delle Dame di Sion. Non sono venute in ritardo queste pietre: esse compongono ogni casa, cementano ogni edificio, di chi soffre per la giustizia.

Gli uomini guardano e passano. I monti e le pietre restano. La morte ci ruberà un giorno. Questa avventura della pietra con i segni del gioco continuerà a sopravvivere.

Si riesce per le vie di Gerusalemme, sono le sue vie. La città è chiusa nelle vecchie mura. Le strade ne ripetono il nome. A Gerusalemme noi siamo contemporanei di Cristo, la distanza del tempo è annullata.

La via unica, regolare, aperta ad ogni anima, si vive praticando la devozione della Via Crucis.

Chi vede la via dolorosa che si affaccia sui negozi e i such arabi, e vuole entrare nel portentoso colloquio di un Dio umiliato e sofferente, deve percorrere adagio la strada che si innalza un poco su quella antica per meditare il fatto più importante della storia umana. Deve ripensare alla folla distretta, alle pie donne, ai soldati indifferenti nell'esecuzione della giustizia, alla Vergine additata come la madre del condannato a morte, all'uomo di Cirene là condotto da un destino felice per soccorrere il paziente.

Si deve pensare, percorrendo la città, al Venerdì Santo, al tragitto della passione dalla casa di Anna alla casa di Caifa, al pretorio di Pilato, sostando ad ogni stazione

Nella casa di Beethoven

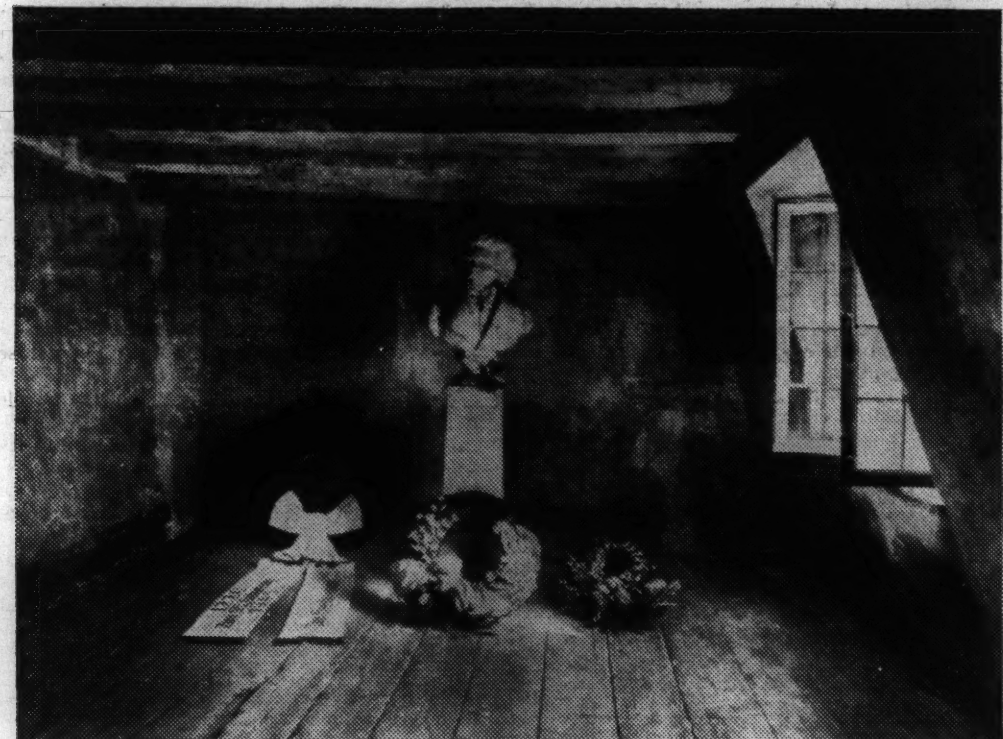
BONN, marzo.

INSIEME alla casa di Shakespeare a Stratford in Inghilterra e quella di Goethe a Francoforte, questa dove è nato Beethoven è uno dei luoghi di pellegrinaggi sentimentali più visitati del mondo. Per un miracolo è stata risparmiata dai bombardamenti dell'ultima guerra. Ne uscì danneggiata solo la facciata, che ora è stata restaurata e rimessa a nuovo con la porta di ingresso troppo lucida ed elegante in rapporto alla discreta modestia dell'interno.

Si trova in una stradetta della vecchia Bonn, dove la città, nonostante il suo rango di capitale, conserva ancora il suo carattere di piccolo centro di provincia. Il padre di Beethoven, impiegato come tenore nell'orchestra di corte del principe elettore il Vescovo di Colonia, quando venne ad abitarvi con la giovane moglie ne occupò solo le stanze più economiche, quelle che ora danno verso il giardino poste-

chiama la strada dove essa si trova, ma, grazie a un seguito di favorevoli circostanze, la stanza all'ultimo piano, col letto inclinato, dove Beethoven venne alla luce, rimase ancora intatta come la si vede ancora oggi, con il rustico pavimento di legno, le pareti coperte di calcina annerita dal tempo. Ora è conservata completamente vuota, soltanto una colonnina sormontata dal busto famoso di Beethoven, opera dello scultore Wolf.

Le altre stanze sono soltanto un paziente e attento rifacimento di ambienti della epoca in cui Beethoven visse, arredate con mobili e altri oggetti appartenuti a lui, alla famiglia o semplicemente a suoi amici e contemporanei. A mantenere in vita questo museo sacro alla memoria del Genio è una società privata fondata nel secolo scorso e che coi suoi fondi raccolti in tutto il mondo riuscì a riscattare la casetta dal suo proprietario che stava per demolirla. Tra i primi fonda-



La stanzetta nella soffitta della casa di Bonn ove nacque Beethoven. Un busto ricorda il rifugio del grande musicista per le sue meditazioni infantili

riore che conserva ancora oggi il suo idillico aspetto settecentesco un po' rustico. A lungo non vi rimase, ché col crescere della famiglia dovè presto trasferirsi altrove, all'epoca in cui Beethoven aveva solo quattro anni.

In seguito altre famiglie si succedettero

nella casetta della Bonnstrasse, come si tori di questa società figura Giuseppe Verdi che dalla sua villa di Sant'Agata, facendo eccezione alla regola che lo teneva lontano da qualunque associazione o circolo, si affrettò a mandare la sua adesione con un contributo in denaro, perché, com'è scritto nella lettera che qui si conserva, «di fronte al nome di Beethoven tutti devono inchinarsi riverenti».

Ora la casa accoglie tra le sue mura venerande i devoti che arrivano dal mondo intero; quasi a ogni ora del giorno è dato vedere stranieri e tedeschi, a gruppi o isolati, fermarsi al suo ingresso e avvicinare timidamente la mano al cordone del campanello che pende a un lato della lucente porta barocca. Il custode che viene ad aprire e, quasi senza parlare, offre i biglietti di entrata, è qui anche lui un «genius loci», ché se tanti cimeli qui contenuti sono usciti dalla tempesta della guerra, lo si deve solo al suo zelo quasi religioso che con la moglie non lo fece mai allontanare di lì, neppure nei momenti più feroci quando imperversavano i bombardamenti.

Si vedono entrare comitive di studenti giapponesi che scivolano seri e silenziosi assorti nella lettura della guida, inglesine sentimentali che sospirano di ammirazione, americani un po' disordinati ai quali probabilmente pare un po' eccessiva la mistica atmosfera di questi ambienti, e tedeschi in comitive, scolaresche o soci di qualche circolo, che camminano in punta di piedi, con le mani dietro la schiena per

evitare la tentazione di toccare o sfiorare qualche oggetto.

Le signore si inteneriscono alla vista di una «Silhouette» ritagliata su carta nera secondo la moda del tempo, che rappresenta Beethoven giovanetto già «Hofmusikus», cioè musicista alla corte vescovile di Colonia, in «jabot» e capelli a treccia, simile a Mozart fanciullo. E già a quell'epoca un destino luminoso come quello di Mozart gli era stato predetto da Christian Neefe, il suo maestro che gli fu largo di affetto e di aiuti, il primo che nel piccolo musicista — il quale a 13 anni dominava il cembalo con la maestria d'un adulto — seppe scorgere i segni premonitori del genio.

Tra questa «silhouette» e la famosa maschera mortuaria, diffusa in copie in tutto il mondo, si succedono numerosi i ritratti, le sculture, i disegni, e persino qualche amabile, lieve caricatura come quelle che lo rappresentano a passeggio per le strade di Vienna con la tuba buttata all'indietro, il bastone tra le mani incrociate dietro la schiena, assorto ed estraneo al mondo che lo circonda. Tra i dipinti, uno che corrisponde alla lettera alla descrizione del suo aspetto fisico lasciata da un contemporaneo: basso e tarchiato, le spalle larghe, Amati e Guarnerius.

Nell'archivio ricco di partiture e lettere scritte dal grande Maestro, rilegate in stoffa verde-scuro vi sono le duecento-settantuno pagine del manoscritto originale della famosa Sesta sinfonia, la Pastorale che, com'egli stesso scrive a un amico, compose di getto, seduto sul prato di un villaggio presso Vienna, dove lo avevano aiutato il mormorare del ruscello vicino, la musica dei zigoli, delle quaglie, degli usignoli e dei cuculi all'ingiro.

Tra le sue lettere e biglietti, commovente uno di poche righe scritte con mano tremante, in cui implora angosciato l'aiuto di un medico perché il suo adorato le larghe, il collo corto, la testa pronunziata e il naso tondo, bruno di viso e nell'andatura piegato in avanti.

Della sua tragica sordità testimoniano quattro strani apparecchi acustici, di cui due grandi come casseroles, e uno dei pianoforti che egli più usò negli anni che lo udito gli era venuto a mancare quasi del tutto: un maestro costruttore di Vienna aveva applicato a questo piano uno speciale apparecchio che ingrandiva i suoni sino a vincere la sua sordità. Vi si conserva il complicato organo che una volta si trovava nella Chiesa del convento dei Minoriti quando Beethoven fanciullo eseguiva corali durante le funzioni religiose. Tra altri cembali e pianoforti, sei prezio-

se viole e violini con la firma dei cremopote Carlo si è sparato un colpo di pistola alla testa. Quasi tutta la vita Beethoven ha trascorso in ansie per questo suo nipote tanto amato e inguaribilmente scapestrato, e per riparare ai suoi frequenti disordini finanziari si assoggettò a ogni sacrificio e spesso, lui così orgoglioso, dovè chiedere l'aiuto di estranei.

E ancora prima di morire, le poche, stentate parole del suo brevissimo testamento furono per questo nipote rimasto sempre insensibile a qualunque richiamo. Sin da quando Beethoven aveva ventidue anni, allorché il padre perdé il posto presso l'orchestra vescovile, si era dovuto accollare il peso della numerosa famiglia e da allora non aveva mai cessato di occuparsene, sino all'ultimo giorno della sua vita eroica.

ROCCO CARTOSCELLI



Il vecchio organo della Chiesa dei Minori a Bonn, sul quale suonava Beethoven fanciullo



GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante
ARREDI E PARAMENTI SACRI
Seterie - Merletti - Ricami
Sartoria per Ecclesiastici
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30
(presso piazza Navona)
ROMA - Telefono 550.007

ECZEMA

Psoriasi - Scisti - Crosta lattea
Una nuova cura con la TINTURA
BONASSI - Guarigioni documentate
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25, Torino
Aut. ACIS N. 72588

Leggete e diffondete
L'OSSERVATORE ROMANO



Mons. Forni, Nunzio Apostolico nel Belgio e la signorina Poncet



Nel Congo Belga le « Ausiliarie » hanno organizzato per le mamme scuole di economia domestica

NEL dopoguerra del 1915-18, sorse in Germania una scuola per donne, dotata di una forte volontà e di requisiti fisici particolari, per prepararle ad un ritorno nelle ex colonie al fine di continuare l'opera di civilizzazione.

La formula ispiratrice della scuola era, press'a poco, questa: la donna doveva andare in colonia con un ricco corredo di attitudini, aileamenti e mentalità da Robinson Crusé. Doveva cioè adattarsi a fare di tutto; recando, tuttavia, in questo eclettismo e in questa versatilità fattivi, una gentilezza, una moderazione, un buon senso che non sempre si possono richiedere agli uomini.

Così assieme alle cognizioni e alle esperienze più tipicamente donnesche: cucire, rammendare, far da cucina, puericoltura, attività infermiera, didattica elementare, economia domestica, conduzione della casa nel più ampio senso della parola, dovevano recare capacità di ben altra natura. Essere, ad esempio, elettriciste, capaci, con le proprie mani di stendere una linea, falegname, muratore, mediche, da interventi estemporanei, come sanare fulminei morbi prodotti da punture di insetti e morsi di serpenti; chimiche per produrre sapone, per sterilizzare le acque in-

AD UN MESE DALLA TRAGEDIA DEL TERMINILLO

Yvonne Poncet

una donna eroica

bilancio al Segretario di Propaganda Fide, da cui la Istituzione deriva regole, incitamenti e protezioni.

Donna di una bontà vasta e fattiva, di una attività ed infaticabilità veramente eccezionali, di una fede salda e ogniveggente, dal carattere che erroneamente si suol dire virile per la gagliardia degli impulsi e delle decisioni operanti, ma che si sarebbe dovuto dire, invece, tipicamente femminile, tanto ogni suo atto, ogni sua iniziativa,

ausilio alla propagazione della Fede.

L'origine della istituzione è questa: nel 1937 dopo la consacrazione dei primi cinque vescovi cinesi, quando essi iniziarono la loro opera di evangelizzazione e di amministrazione religiosa cattolica in quello smisurato territorio, avvertirono subito la necessità di avere alle proprie dipendenze alcune donne che si curassero particolarmente dell'elemento femminile

base delle norme statutarie della istituzione c'è la enunciazione dello scopo precipuo: « plantazione della Chiesa in nuove terre ». Le Ausiliarie, che vengono reclutate in ogni paese del mondo tra le giovani di superlativa buona volontà tra il diciottesimo ed il trentesimo anno, e che dopo un tirocinio severo in « Centri di formazione » perché maturino concretamente la loro vocazione sono mandate non mai isolatamente, ma in équipes di almeno

remmo dire silenziosamente, a conquiste di alto tono spirituale.

Le Ausiliarie non pronunziano voti ma sono legate all'opera da un giuramento valido per cinque anni, che può essere rinnovato per altri cinque, dopodiché diventa operante per tutta la vita.

Inviata di preferenza nei territori diretti da vescovi autoctoni, esse agiscono pertanto, soprattutto, nei Paesi dipendenti dalla S. C. di Propaganda Fide, nei Paesi dipendenti dalla S. C. per la Chiesa Orientale, presso la Gioventù d'Asia e d'Africa.

Uno degli scopi precipui delle Ausiliarie è, poi, di entrare in contatto con il mondo musulmano attraverso la Chiesa orientale; e poiché i musulmani sono la enorme maggioranza del Vicino Oriente sono essi che costituiscono laggiù la materia umana da attirare nella nostra Chiesa. Così le Ausiliarie si mettono a servizio della Chiesa orientale entrando a farne parte nel modo più intimo possibile, vivendo del rito proprio alla comunità, condividendo le difficoltà, le sofferenze, i desideri.

La formula del giuramento esprime, in sostanza, questo aureo concetto: « Mettere tutta la propria vita al servizio dell'apostolato missionario in un dono totale e definitivo ». Implica perciò un impegno

TRA LE VITTIME DEL D. C. 6 VI E' LA FONDATRICE DELLE
AUSILIARIE INTERNAZIONALI MISSIONARIE, COMPIANTA DA
TUTTO IL MONDO CATTOLICO



Ospiti del pensionato studentesco a Chicago



Il gruppetto delle « Ausiliarie » in Egitto



Un'« Ausiliaria » nella missione di Koluday (India)

fette; macellaie per derivare dalla vittima abbattuta il maggiore rendimento alimentare; organizzatrici perfette dell'orto, del frutteto, del pollaio e della conigliera.

L'esistenza di questa scuola che doveva, come tante altre cose, essere travolta dall'immane sconquasso determinato nella Germania dalla sconfitta, doveva essere a conoscenza di Yvonne Poncet, una belga, universalmente nota nel mondo cattolico di tutti i continenti, per essere stata la fondatrice della Società Missionaria delle Ausiliarie internazionali cattoliche.

La signa Poncet è stata tra le vittime del terribile disastro aereo del 1° febbraio dell'anno corrente, che mandò un velivolo belga a perdersi tra le nevi del Terminillo.

Dopo aver compiuto un giro quasi completo del mondo per redigere una specie di bilancio dei risultati della sua grande Opera, essa era diretta a Roma per presentare quel

ogni anche più ardua fatica recavano il suggello del moderato buon senso, della gentilezza che suscita simpatie e solidarietà dovunque si presentava sorridente e cordiale. E' ovvio che nessuna idealità politica ispirava questa donna, paragonata, giustamente, alla donna forte della Scrittura, nessun obiettivo di conquista coloniale era alla base della sua attività educativa.

Nulla, insomma, di spirituale può accomunare la scuola tedesca e il vivaio di ausiliarie da lei fondato e organizzato e portato rapidamente verso mirabili incrementi. Di comune, le terre del mondo in cui agire, che un tempo si chiamavano da colonizzare, che i cattolici chiamano terre da illuminare perennemente col sole intramontabile della fede di Cristo; nonché il corredo di conoscenze, di attitudini, di capacità da recare in quelle terre dalle ausiliarie affinché esse vi organizzino assistenze concrete della più varia specie che siano, appunto, di

da conquistare alla cristianità. Non vi sono, si dirà, le missionarie religiose? Sì, e sono di una alacrità evangelizzatrice veramente stupenda; ma vi sono anche mansioni che non possono essere attribuite a quelle missionarie e vi sono, soprattutto, terre in cui l'ottusità e la intransigenza delle locali religioni costituiscono barriere insormontabili per esponenti di altre religioni la quale sia ovviamente ostentata per dir così anche nelle esteriorità degli abiti e nelle rigidità della regola. Da ciò la necessità di un laicato femminile che sia, appunto, d'ausilio alle altre tradizionali vaste e complesse forme dello apostolato cattolico.

La prima idea di questa istituzione nacque nella fervida mente del belga padre Vincenzo Lebbe grande evangelizzatore della Cina, e del padre Boland fondatore della Società dei sacerdoti ausiliari delle Missioni (la nota S.A.M.). Ed ebbe pertanto, la scuola nel Belgio. Alla

tre nei luoghi ove è richiesta la loro presenza, si mettono completamente a disposizione del vescovo esotico. Non vanno, tuttavia, laggiù a fondare opere di loro appartenenza, ma debbono, invece, essere pronte ad accettare con gioia qualsiasi incarico che rientri nelle loro competenze, collaborando così alla formazione di un laicato convinto ed operante, nei più diversi ambienti della società.

Esse debbono perciò superare ogni sentimento e ogni idea di nazionalismo, dividere le sorti e le aspirazioni del Paese che le accoglie, assumerne, occorrendo, la nazionalità; impararne, meglio che sia possibile, l'idioma. Debbono essere, insomma, cinesi coi cinesi, indiane con gli indiani, africane con gli africani.

Con questo sistema, attraverso una fattività alacre ed assidua, dispendiosa di benefici tangibili, esse pervengono indirettamente, vor-

solenne e pubblico all'apostolato ed infatti esso è prestato dinanzi alla autorità ecclesiastica e precede sempre la partenza in missione.

Il campo medico, educativo-sociale affidato alle loro cure è, si può dire, non misurabile. Esse assumono all'estero una nuova patria cui appartengono stabilmente, cui debbono la massima dedizione. Si è detto che la preparazione è ardua e severa. Bisogna aggiungere che il reclutamento, naturalmente volontario, è fatto tra giovani di alta spiritualità, intelligenza e cultura.

I principi della formazione si sintetizzano in questa formula: rinunzia assoluta, carità vera, gioia costante. Praticamente il corredo da portare nelle terre così dette incivili è eclettico e vastissimo. Rinunzia assoluta, si intende, ai propri interessi personali; carità vera, cioè nutrita d'amore che si manifesti

(Continua a pag. 5)

CIRO POGGIALI

MORALE e RELIGIONE

CHI RINNEGA LA VERITA' DISTRUGGE, CONSAPEVOLE O NO, IL PIU' SALDO BALUARDO DELLA LIBERTA' SPIRITUALE, LA SOLA GARANZIA VALIDA DEL PROGRESSO UMANO

L'opinione britannica, nelle scorse settimane, si è commossa per le affermazioni radiofoniche di una docente di psicologia nella università scozzese di Aberdeen. Questa signora, Margaret Knight, ha parlato dai microfoni della «British Broadcasting Corporation», sulla necessità di educare i fanciulli ad una morale fondata unicamente sulla «scienza» e perciò distaccata dalla religione. Un sistema religioso — ella ha detto — non può essere accolto se non soddisfa le normali esigenze della ragione: la religione cristiana queste esigenze non le appaga, quindi diverrebbe «sempre più difficile» accettare la dottrina del cristianesimo. Molti fanno battezzare i figli per consuetudine sociale, li mandano in chiesa, dan loro un'infarinatura religiosa; ma quando i ragazzi giungono alle soglie dell'adolescenza, mancando della necessaria formazione, diventano facile preda del comunismo. Perciò — si conclude — il «condizionamento» della morale corrente al cristianesimo può spingere i giovani tra le braccia dei comunisti.

Il discorso della signora Knight sollevò un'ondata d'indignazione; giornali d'ogni colore — ivi compresi i fogli di carattere popolare — insorsero contro questa sovvertitrice «atomica» — l'aggettivo non è nostro — né risparmiarono la BBC che l'aveva lasciata parlare. Ma non mancarono neppure le difese: il cristianesimo — osservò qualcuno — è una realtà troppo seria e non può essere distrutta da una conversazione alla radio. Non lo spunterà perciò Mistress Knight, d'altra parte è bene che di certi problemi si parli apertamente.

E se ne riparlò; pochi giorni dopo la signora Knight sempre dai microfoni della radio, ribadì le sue tesi, per la verità, non senza fare concessioni marginali al tradizionalismo sentimentale.

I bimbi — ella disse — non debbono crescere nell'ignoranza di Dio: bisogna, anzi, parlarne loro per dire che alcuni vi credono e altri no; poi divenuti maturi faranno la loro scelta. Comunque «...noi non desideriamo una generazione che non conosca il significato del Natale o della Pasqua, che non abbia mai udito nulla della stella di Betlem. Questi sono elementi che fanno parte del tessuto stesso della nostra cultura; sono incorporati nella nostra letteratura, nell'architettura, nell'arte. Tutto quel che io voglio dire è che i bambini dovrebbero sentire parlare francamente così come si parla delle leggende. Perciò i bimbi leggano o ascoltino le storie del Nuovo Testamento, ma allo stesso modo con cui leggono e ascoltano le storie della mitologia greca...»

In altre parole: educazione «scientifica»; ma salviamo il tacchino natalizio.

Il nuovo discorso, come si vede, non era fatto per placare la tempesta; e le critiche tornarono ad addensarsi sulla BBC; quella però non mancò di difensori tanto da divenire segno di contraddizione tra gli stessi dignitari anglicani. Ma la radio britannica, non senza garbo, trovò modo di precisare che le conversazioni della professoressa di Aberdeen avevano avuto una specie di autorizzazione preventiva da parte del «Consiglio britannico delle Chiese» il quale aveva riconosciuto che sarebbe stato bene trasmettere, in materia di politica o di religione, «affermazioni ed anche negazioni contrastanti, purché fatte in modo costruttivo e non in forma offensiva per persone ragionevoli...».

D'altra parte, per dare a ciascuno il suo, la BBC fece discutere con la signora Knight la signora Jenny Morton della comunità presbiteriana dell'isola di Jona, la quale cercò di confondere la sua interlocutrice; se non altro, con «fuoco wesleyano».

Ora che la polemica si va calmando, non è forse inutile qualche riflessione sull'episodio.

Discorsi come quelli della signora Knight sono molto comuni: una certa vecchia Europa anticlericale li conosce almeno da un secolo: voci di un senso comune che parlano di scienza senza sapere nulla della scienza; che trattano di teologia ignorandone del tutto il valore e il significato. La professoressa di Aberdeen sarà certamente una «spessa esemplare» e una diligente insegnante di psicologia; ma le sue competenze non sembrano andare molto al di là. Chi le ha detto, per esempio, che la scienza contradi-

dice la religione? Ella sembra avere i comunisti in sommo orrore, quindi non condivide il materialismo marxista. Si deve supporre perciò che la sua «scienza» sia quella dei positivisti battuta pienamente in breccia da una trentina d'anni in qua. E che cosa sa della teologia, dogmatica e morale, dell'esegesi biblica? Della storia del cristianesimo?

La signora Knight, dice chi ha avuto la ventura di ascoltarla, ha parlato con esile voce monotona, come una buona casalinga che discorra, con l'amica venuta a prendere il tè, del nonnulla d'ogni giorno: il candore, insomma, degli ignari.

Molti teologi cattolici non negano la possibilità che anche gli acritici possano avere una elevata moralità: se ben si osserva, lo stesso Radiomessaggio Natalizio del Santo Padre sulla «Coesistenza nella verità», chiama ad operare per la pace non solo i cattolici o gli acattolici ma anche tutti coloro che hanno fede in certi valori naturali.

V'è ancora di più: parecchi moralisti non escludono neppure che atei possano avere un elevato livello etico. Ma è naturale che a mano a mano che ci si allontana dalla Fonte, la possibilità reale di una vera moralità diminuisce. Talché chi vuol interare la fonte non lavora per il progresso morale, ma per il regresso.

Che cosa non ha preteso di giustificare la scienza? L'umanesimo laico e ateistico moderno — tutto, più o meno consapevolmente, collegato al Rousseau — ha voluto esaltare l'uomo, ma non ha che due tocchi: l'anarchia o la tirannide. Nel nome della «scienza economica», col controllo delle nascite nega persino il diritto alla vita e penola verso l'eutanasia. La difesa dell'uomo si traduce nella gelosa tutela dello «standard of life». Qualche tempo fa, sempre in Inghilterra, il prof. Hill, premio Nobel e presidente della società britannica delle scienze, disse che per risolvere il problema della popolazione oltre che al controllo delle nascite bisognava badare a non diminuir troppo la mortalità. E, per esemplificare, domandò se non fosse il caso di non dare agli indiani, troppo prolifici, la penicillina o il DDT. Anche allora l'opinione inglese insorse e il «Times» lamentò che il «trono della teologia» fosse vuoto.

Sembra vuoto anche oggi, in Inghilterra. Ma l'episodio Knight in realtà tradisce un intimo bisogno di coerenza: perduto il senso profondo della religione molti si domandano a che cosa serva la religione: la docente di Aberdeen a questi dubbi dà la sua voce dimessa e a giudicare dalle polemiche ha provocato una specie di trauma. Ella forse, per la sua struttura mentale, non poteva proporre il problema nei suoi veri termini: è facile rinunciare a quel che non si possiede; ma non ha cercato di vedere scientificamente e storicamente se al di là di un formalismo la religione cristiana non conserva — come conserva — il suo senso definitivo e il suo insostituibile valore. Per una malintesa lealtà ha respinto la morale religiosa affidandola alla «scienza»; ma a quale «scienza», a quale pretesa religione scientifica? Anche il comunismo si definisce scienza, anzi scienza vera per eccellenza. In realtà c'è in Inghilterra e dovunque ma soprattutto dove il senso religioso è più languente, il bisogno di una fede per gli uomini da contrapporre alla «fede» dei comunisti. Sta passando il tempo del pragmatismo, dell'ottimismo razionalistico; è indispensabile qualcosa di più sistematico e di più compiuto. E' vero che una religiosità esteriore, priva cioè di contenuto effettivo e incapace di rendere testimonianza, non munisce contro il pericolo comunista. Può anche esser vero che certe assonanze esteriori fra taluni valori del cristianesimo e certe enunciazioni comuniste, specie per uso esterno, rendano più vulnerabili quelli che per atavismo sono radicati in un humus cristiano o ebraico.

Ma il problema si risolve avvicinando i giovani alla Verità facendola conoscere nella sua realtà, educandoli alla coerenza dei pensieri e delle azioni, munendoli insomma cristianamente. Chi rinnega la Verità distrugge, consapevole o no, il più saldo baluardo della libertà spirituale, la sola garanzia valida del progresso umano.

FEDERICO ALESSANDRINI

EUTANASIA

Si riparla di eutanasia, ovvero della morte inferta, per presunta pietà, al fine di non far soffrire. Un'autorità inglese nel campo ospedaliero, W. L. Dingley, recentemente ha proposto di sopprimere i bambini anormali sin dal loro nascere: farli nascere alla morte, anziché alla vita: che è una ben tragica maniera di far il medico.

La sua proposta ha suscitato una reazione indignata, vastissima, grazie a Dio.

Un comitato ospedaliero, rappresentante di numerosi istituti, ha proposto di esprimere la più forte protesta per il progetto mortuario del sig. Dingley; e, poiché costui ha avanzato la sua idea feroce come capo di un istituto medico, il cui scopo sarebbe di curare le anomalie, e non di liquidarle sopprimendo il soggetto, quel comitato ha chiesto che gli siano imposte le dimissioni dal posto di responsabilità, che ora ricopre.

Questa la reazione dei medici.

Non meno veemente è stata la reazione dei genitori dei bimbi destinati alla soppressione; e il «Daily Express» ha pubblicato la lettera di un padre d'una bambina anormale. «In questo momento, — egli ha detto — io posso solo sperare ardentemente che questa felice creatura non capiti mai sotto le mani d'una commissione organizzata da Dingley». E, a conclusione della lettera, piena di commozione e di logica, ha scritto: «Ho da dire ancora una cosa. Ritengo che le autorità del Warwickshire, le quali hanno installato a quel posto il signor Dingley, dovrebbero affrettarsi a destituirlo».

I bambini deficienti e comunque anormali sono, anch'essi, creature umane, vittime disgraziate di qualche difetto fisico o di varie circostanze fisiche messe insieme. Per fortuna, i genitori, che capiscono il valore della vita, amano, di solito, di particolare predilezione questi esseri mal-formati. Però, se anche non li amassero, essi non avrebbero mai il diritto di sopprimere una vita che non è loro. E' di Dio.

FINE DEL DISTRIBUTISMO

La coppia Chesterlon e Belloc (Chesterbelloc) in Inghilterra, si batté, per anni, in favore d'una dottrina economico-sociale, di ispirazione cristiana, detta del distributismo. Altri banditori famosi furono Eric Gill e Harold Robbins. In tutti, come una sorta di padre spirituale stava il venerando padre domenicano McNabb.

Si trattava d'una riscossa contro l'industrialismo in favore dell'agricoltura. Ma lo ideale ora vanisce, nell'utopia: la gente preferisce esser serva della civiltà meccanica che libera nella campagna



senza apparecchi: oggi i villaggi scompaiono e ne prendono il posto i suburbi; gli stessi cattolici, una volta assaporata la vita della città, non vogliono ritornare in campagna. Si calcola che per il 1965 la stragrande maggioranza degli americani vivrà nelle città; fra il 1940 e il '50 la popolazione agricola degli Stati Uniti è diminuita di tre milioni di unità.

Colpa di chi? — Della macchina. Con una macchina oggi un agricoltore, senza bisogno di braccianti, lavora una estensione di terra sei volte superiore a quella che una generazione fa era coltivata da un agricoltore con l'aiuto di tutta la famiglia.

La macchina spopola la campagna. E dove il lavoro può farlo la macchina, nessun uomo vuol farlo con le braccia: egli non cammina se può andare in automobile; e gli non sta in piedi se può camminare.

Altro che la libertà e la pace dei campi! Ora è l'epoca dell'atomica.

Occupandosi dell'argomento, il sociologo John Stanley ritiene (sul «Commonwealth») che la soluzione deb-

ba trovarsi solo nel campo dello spirito, dal momento che il dramma di questo urbanesimo e dello spossamento dell'uomo deriva dal fatto che l'uomo ha perduto il segreto di dominare la materia.

E' tempo ora di pensare, studiare e pregare, perché è il tempo, questo, che è stato scelto per mostrarci ancora una volta che la nostra felicità non dipende da noi... E' tempo ora di ripensamento e di sofferenza, di oscurità e di penitenza, per unirvi con Dio».

FEDE E LIBERTA'

Come appare, anche i problemi dell'economia ci riportano al nesso con la morale e la teologia. Nel Messaggio natalizio del Sommo Pontefice si ribadisce il nesso di causa ed effetto tra religione ed economia.

Lo stesso assieme tra religione e politica. — Dimmi qual'è la tua fede e ti dirò qual'è la tua politica.

Una scrittrice cattolica inglese, nota anche tra noi, Barbara Ward, esamina in un libro («Faith and Freedom») i rapporti tra la fede e la libertà per concludere che le grandi idee di civilizzazione e di spiritualizzazione, valevoli al di là e al di sopra delle strutture economiche e politiche, restano quelle del cristianesimo e sono di derivazione dal Vangelo e di elaborazione del pensiero.

Il più grande risultato della lunga elaborazione della civiltà occidentale, secondo la scrittrice, è stato l'idea della libertà: ma tanto l'idea quanto il fatto della libertà sono radicati nel Verbo che si è fatto carne. La libertà dell'uomo, in Occidente, si è orientata su due piani: quello naturale e quello soprannaturale. Estirpare le radici della fede equivale a produrre l'agonia mortale della libertà. E noi ci siamo appressati pericolosamente a una tale realtà.

Dice pure la scrittrice che il comunismo non sarà debellato dall'Occidente fino a quando in Occidente non ci libereremo da un pensiero che deriva troppo dal mito del Superuomo, ora sostituito da quello della Superbomba. Per fortuna, in Occidente, le fondamenta della libertà non sono ancora state distrutte, perché ancora stanno in piedi i fondamenti della fede.

Nel salone dell'Arengario, a Milano, è stata inaugurata alla presenza delle autorità cittadine; una mostra di arte ed artigianato etiopico. La raccolta è stata curata dai RR. PP. Cappuccini, che sulla scia dell'eroico Cardinale Massaia, continuano la loro azione missionaria in Etiopia. La cittadina si è vivamente interessata del vasto materiale raccolto ammirando soprattutto le antiche pitture religiose



L'XI Concorso Internazionale di Cinematografia Sportiva, sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si è svolto in una edizione di gran lunga più riuscita degli anni scorsi.

Questi risultati, veramente consolanti, sono discesi dal gran numero dei film presentati; dal loro elevato livello artistico; sportivo; dalla partecipazione di 15 Nazioni, oltre all'Italia; dalla ottima organizzazione.

Circa 150 film sono pervenuti e, nella materiale impossibilità di presentarli tutti, si sono dovuti scegliere preventivamente i migliori: così, a Cortina, ben 85 corte-metraggi sono stati visionati, in occasione del Concorso.

Ecco come le 85 pellicole erano ripartite, secondo la provenienza di produzione:

Italia: 12; Argentina: 3; Austria: 4; Canada: 2; Danimarca: 3; Francia: 6; Germania: 11; Giappone: 3; Inghilterra: 13;

India: 5; Messico: 2; Polonia: 1; Spagna: 1; Stati Uniti: 10; Svezia: 8; Svizzera: 1.

Da questo specchio si rileva come, anche all'Estero, l'iniziativa sia stata presa in seria considerazione, solo che si pensi allo schieramento dei Paesi come l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti, con il fior fiore della loro produzione non solo dilettantistica, ma professionale.

Altra considerazione: la partecipazione di Paesi lontanissimi, di solito assenti, o pallidamente presenti alle maggiori competizioni filmistiche internazionali: l'India, il Giappone, la Polonia.

La materia trattata, poi, è stata di sommo interesse, non solo spettacolare, ma anche didattico. Ricordiamo, a questo proposito, «La Montagne vous appelle», splendido cortometraggio girato sulle Alpi Occi-

XI CONCORSO INTERNAZIONALE DI CINEMATOGRAFIA SPORTIVA

dentali per infondere alla gioventù l'amore alla montagna e il conseguente arruolamento nelle truppe alpine.

A questo film è stata assegnata la Coppa Cinecittà. La coppa della Presidenza del Consiglio è andata ad un altro film del più alto interesse sportivo e culturale: «Girls in Greece», a colori.

Dal punto di vista spettacolare, gli americani hanno prevalso con «Keys to adventure», dallo smagliante colore e dalla perfetta ripresa subacquea: delizia

del numerosi pescatori presenti nel salone di proiezione del «Savioja», sia pure in veste occasionale di sciatori. Questo film ha avuto il premio del Centro Sportivo Italiano.

Grande interesse ha sollevato la coraggiosa ripresa della caccia alla tigre, mostrataci, nei minimi, emozionanti particolari, dall'India, nell'applauditissimo film «Tiger Shikar», che ha meritato la Coppa Cortina.

Quantunque Milano, roccaforte munitissima del passo ridotto italiano, sia stata piuttosto assente, quest'anno, a differenza

degli altri anni, l'Italia ha molto ben figurato all'XI Concorso. Ecco l'elenco dei film italiani premiati: «Campionati mondiali di ginnastica»: Coppa Anica - «Tecnica dello sci militare»: Trofeo del Prefetto di Belluno - «Atletica leggera» (a colori): Premio ERCA - «Motonautica» (a colori): Coppa Associazione Albergatori di Cortina - «Primi passi sul Rosa»: Premio FEDIC - «Tende du Plateau» (a colori): Premio Ferrania - «Puri sangue» (a colori): Premio Ferrania.

Fuori concorso sono stati assegnati Grandi Diplomi d'Onore a: «Bob Mathias Story» (Stati Uniti); «Atleti Italo-americani» (Stati Uniti).

Piuttosto rivolgiamo agli organizzatori — cui va il più caldo plauso per il complesso lavoro organizzativo cui generosamente si sono dedicati — una preghiera

che non è nostra; ma della maggior parte degli spettatori presenti alla manifestazione cortinese: consentire anche al gran pubblico delle principali città d'Italia di ammirare i migliori film presentati. Vale a dire, effettuare speciali proiezioni dei film premiati all'XI Concorso Internazionale di Cinematografia Sportiva.

L'iniziativa potrebbe essere patrocinata dal CONI — primo interessato alla diffusione dello Sport inteso come mezzo sociale di elevazione delle masse — e posta sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ci auguriamo che i due primi artefici della tradizionale manifestazione di Cortina — il gr. uff. Marconi e il dr. De Tomasi — vogliano dar corso alla nostra proposta.

RENATO DELLA VALLE



La squadra degli operai che fece saltare l'ultimo diaframma della galleria, sosta dinanzi ai « foto-reporters » dell'epoca



Tra le acclamazioni dei presenti, escono gli operai che

SEMPRE GIOVANI IL GOTTARDO ED IL SEMPIONE

DUE « compleanni ferroviari » sono stati di recente celebrati: i settantacinque anni della galleria del San Gottardo ed i cinquant'anni del Sempione, le due grandi vie che hanno trasformato la viabilità tra i Paesi del bacino mediterraneo e l'Europa centrale e del nord.

Il 29 febbraio del 1880, quasi venticinque anni prima del traforo della galleria del Sempione, il telegrafo diffondeva in tutto il mondo la notizia che il traforo del Gottardo era compiuto (Km. 15,002). L'ultimo diaframma che separava i cunicoli d'avanzamento scavati da Göschenen e da Airolo, cadeva alle ore 11,45, dopo 2 mila 726 giornate di lavoro nelle viscere della montagna. Fu un memorabile avvenimento, salutato dalla stampa di tutto il mondo come una grande testimonianza della « fratellanza tra i popoli ». Il Gottardo, in effetti, apriva le porte dei traffici fra il settentrione e il mezzogiorno d'Europa, la valle del Reno e i mari d'Italia, confermando nella Svizzera la missione di custode delle Alpi e di pacifica mediatrice tra i popoli. Erano stati Carlo Cattaneo, lombardo e i ticinesi G. B. Pioda e Pasquale Lucchini a preconizzare l'impresa gigantesca. Il costruttore della galleria, Luigi Favre, non ebbe la soddisfazione di veder realizzata l'opera; egli morì il 19 luglio 1879, ossia pochi mesi prima del termine, colpito da un attacco cardiaco durante un giro d'ispezione nell'interno della galleria. Centosettantasette uomini gagliardi e generosi caddero sul campo del lavoro nella lotta contro le insidie della montagna: esplosioni, crolli, il gas, l'anemia. Venti anni di preparativi, otto anni di lavoro, 403 feriti; vi lavorarono in media 2 mila 500 operai ogni giorno, a turni di cinque ore, seicento per ogni tronco: sei metri di progresso ogni giorno, per sette anni e cinque mesi; 8 milioni 400 mila giornate di lavoro: cinquecentosessanta giornate di lavoro per conquistare un metro. I cavalli morivano a una media di venti al mese, per congestione polmonare. Eppure il miracolo avvenne; ne furono artefici gli operai piemontesi, lombardi, ticinesi.

Nel mese di marzo di quest'anno, con una semplice cerimonia, il direttore circondariale delle ferrovie svizzere, ing. Merz, con l'ingegnere di sezione a Faido, Stefanoni, deponevano fiori sul monumento di Luigi Favre nel camposanto di Göschenen e sul monumento di Airolo dedicato alle vittime sul lavoro della galleria, opera di Vincenzo Vela. Il Vela volle vedere gli operai italiani al lavoro, entrò nelle visce-

LA GALLERIA DEL GOTTARDO HA CELEBRATO IL SUO 75° ANNO DI ATTIVITA' E LA GALLERIA DEL SEMPIONE IL SUO 50°; MA LE DUE CELEBRI GALLERIE FERROVIARIE SONO SEMPRE GIOVANI E DEL TUTTO RISPONDENTI ALLE PIU' MODERNE ESIGENZE DEL TRAFFICO INTERNAZIONALE; L'UNA E L'ALTRA VENNERO REALIZZATE SOPRATTUTTO PER LO SPIRITO DI SACRIFICIO, LA RESISTENZA E L'ENTUSIASMO DELLE MAESTRANZE ITALIANE



Il cantiere ad Iselle per il traforo del Sempione



Prima dell'apertura della galleria ferroviaria del Sempione, le diligence a cavalli impiegavano quattro giorni per raggiungere Milano



...rai che hanno fatto saltare l'ultimo diaframma

SEMPIONE

re del monte, vi si aggirò ammirato e sbigottito, udi narrare episodi di sublime sacrificio. E, come omaggio d'un operaio ad operai, si pose a lavorare alacremente alla sua opera; la eseguì senza averne avuto commissione o idea da nessuno. La esposizione a Zurigo con la speranza che si sarebbe trovato il modo di collocarla all'imbocco della galleria; e l'artista non fu deluso.

La galleria del Gottardo non serve soltanto al traffico dei passeggeri e delle merci; ma, oggi, anche al rapido trasferimento delle auto, che preferiscono questo pratico mezzo, piuttosto che affrontare la strada del passo che, del resto, nella stagione invernale è chiusa al traffico.

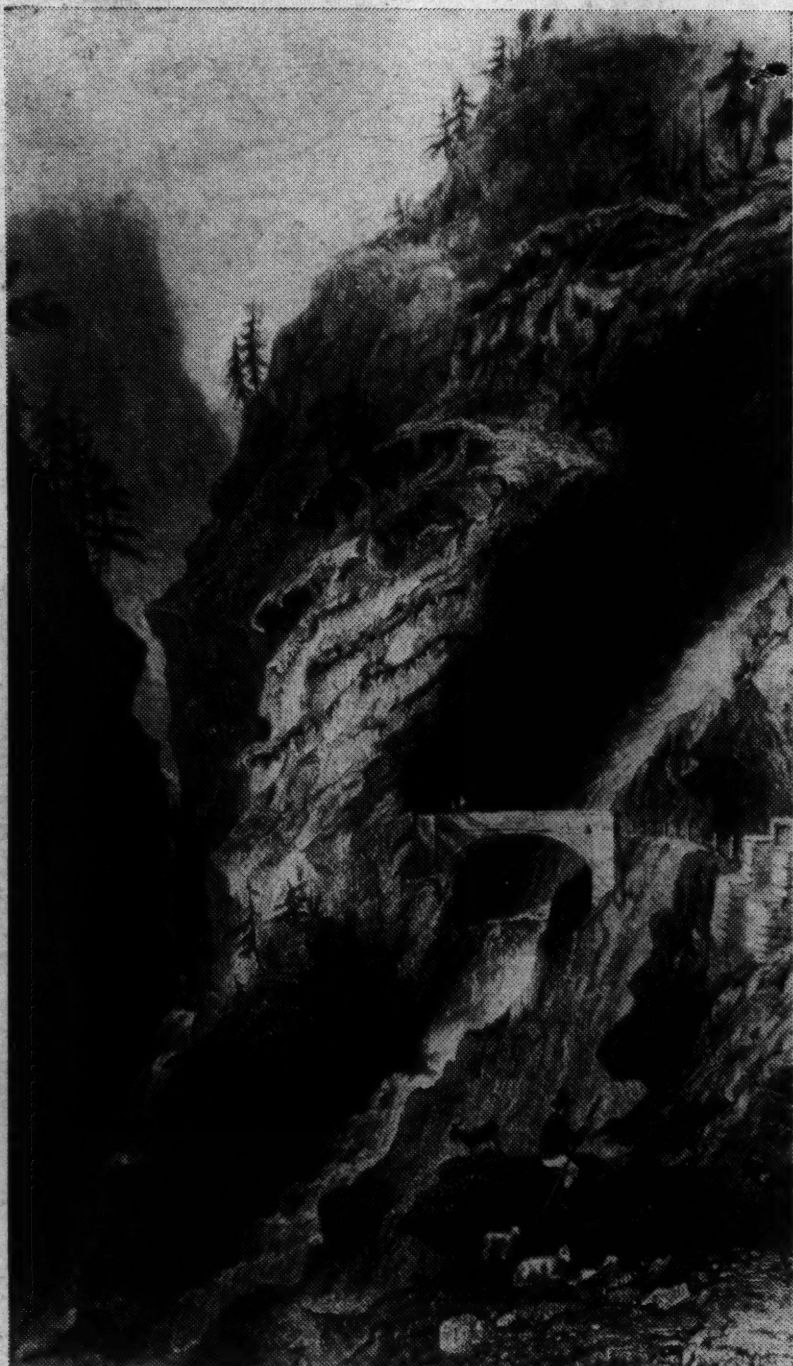
In quest'anno le ferrovie federali si calcola che trasporteranno a traverso il Gottardo circa 50 mila automobili e 8 mila motociclette. Ma in avvenire il medesimo numero potrà essere trasportato in dieci giorni se verrà costruita e messa in esercizio una seconda galleria, da scavare parallelamente a quella attuale, a una distanza di 25 m. L'automobilista ritirerà, come sulle autostrade, il biglietto ferroviario senza dover uscire dalla sua vettura e rimarrà sulla stessa, anche durante il percorso in galleria. Tenendo conto del tempo occorrente per le operazioni di carico e di scarico, il percorso Airolo-Göschenen verrà coperto in una trentina di minuti.

A Bellinzona vive tuttora l'ultimo postiglione del Gottardo, novantaduenne, che ricorda ancora il traffico delle diligenze bisettimanali da Zurigo a Milano attraverso il Gottardo. E a Roma vive ottantacinquenne l'ing. Remigio Garroni che partecipò ai lavori del traforo del Sempione e fu il primo a percorrerne la galleria in tutta la sua lunghezza per ragioni di servizio. Come il San Gottardo è la via ferroviaria più breve fra Lucerna e Milano e di ramazioni, così il Sempione è la via ferroviaria più breve fra Briga e Domodossola-Milano. I lavori per la galleria del Sempione vennero iniziati nel 1898 e terminati nel 1905; la sua lunghezza è di Km. 19,729.

Dopo cinquant'anni di vita la galleria del Sempione è più utile che mai e vanta il primato di essere la più lunga d'Europa; dal 1925 la linea è stata elettrificata. Per recarsi dall'Inghilterra in Svizzera, in Italia e nel Prossimo Oriente, il Sempione costituisce la via più breve e più pittoresca. Numerosi treni internazionali l'attraversano; tra questi il più famoso è il «Sempione-Oriente-Espresso», composto di carrozze-letti e di una vettura-ristorante;



Incontro di due epoche sulla strada del Sempione: l'ultima superstita diligenza a cavalli e una moderna automobile che dal nord scende verso le contrade del sole



La strada del Sempione, cara ai viaggiatori romantici dell'800

costituisce uno dei treni-blocchi più rapidi e più confortevoli del mondo. La parte più spettacolare del percorso è quella situata tra Losanna e Briga, che comprende la riva del lago Lemano e la catena grandiosa delle Alpi bernesi e vallesi. Napoleone aveva già valutato tutta l'importanza di una strada che unisse la Valle del Rodano a Milano attraverso il Sempione: e la fece costruire. I viaggiatori la percorrevano in diligenza, calessi, berline e anche in portantina; con la diligenza postale occorrevano quattro giorni per raggiungere Milano; si pernottava a St-Maurice, a Briga, a Domodossola...

L'idea di una ferrovia attraverso il Sempione venne discussa nel 1851 in una riunione della commissione costituita dal governo Piemontese. Ma soltanto nel 1898 la Compagnia Giura-Sempione affidava all'ing. Giovanni Mayer la costruzione della grande opera. La galleria offrì enormi difficoltà tecniche; e vennero superate mercé l'abnegazione delle maestranze in gran parte italiane, come quelle del Gottardo. La avanzata procedeva normalmente al ritmo di sei, sette persino dodici metri al giorno; ma il tronco partito da Iselle offrì enormi difficoltà per la natura della roccia. Per vincere quaranta metri di roccia occorsero otto mesi. I lavori per il traforo del Sempione costituiscono una grande scuola per ingegneri e maestranze; sino a trent'anni or sono l'aver partecipato ai lavori per la galleria del Sempione costituì un titolo d'onore e una preferenza da parte di qualunque impresa in cerca di tecnici o di mano d'opera specializzata.

L'ultimo diaframma che separava le due gallerie, quella iniziata in territorio svizzero, presso Briga e l'altra in territorio italiano da Iselle, cadde il 24 febbraio 1905 alle sette e ventinove del mattino.

Fu un avvenimento che com-

mosse il mondo. I lavori del Sempione erano stati seguiti con grande attenzione. Il fatto che le due squadre lavorassero nelle viscere della terra per avvicinarsi gradatamente e infine per abbracciarsi al crollare dell'ultimo diaframma, colpì la fantasia degli uomini in quegli inizi del ventesimo secolo che sembrava doversi sviluppare in una pacifica era di civiltà e di progresso. Persino il più spettacolare ballo-rivista dell'epoca, l'Excelstor, pose in uno dei suoi quadri più applauditi la scena ultima del traforo del Sempione. Ma i mimi e i tramagnini che uscivano al suono di una marcia trionfale da un diaframma di cartapesta, eran ben diversi dalle squadre dei primi minatori che nel febbraio del 1905 uscivano all'aperto; erano uomini rudi, sporchi di terra e di fango, con gli occhi arrossati, le barbe in disordine, oscuri eroi d'una delle opere sociali più grandiose del nuovo secolo.

Le gallerie del Gottardo e del Sempione hanno due Santi protettori, ai quali tecnici e maestranze raccomandarono il loro lavoro. La prima prende il suo nome da San Gottardo, Vescovo benedettino di Hildesheim, morto il 5 maggio 1038. Il suo culto venne introdotto nel secolo XIII a Elvelino, che mutò il suo nome in Monte (e Passo) di San Gottardo. Il Sempione ha per protettore San Giacomo di Compostella, eletto protettore del Colle e dell'Ospizio del Sempione nel XIII secolo per iniziativa dei cavalieri di Malta.

Alla generosa audacia degli uomini per opere di tanta importanza civile e sociale, non poteva mancare la protezione celeste, per la intercessione di due Patroni che nei secoli ebbero ininterrotta devozione da parte degli uomini della montagna.

P. G. COLOMBI

Appuntamento della CARITÀ

N. 318

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11)
Camaro (Messina), 4-2-1955

Caro Benigno,

per ben tre volte ti avevo scritto, ma poi avevo lacerato le lettere. Ho tentato di salvare la famiglia di cui ti parlerò, con l'aiuto dei fedeli della mia piccola parrocchia.

Tempo fa fui chiamato al letto di una mamma ammalata: t.b.c. e somma miseria. Le comprai subito i medicinali che il marito non le aveva potuto comprare. Troppo tardi! Il giorno dopo la accompagnai al cimitero. Un marito estremamente indebolito dalle privazioni, nell'assoluta impossibilità di dar da mangiare al FIGLIO DI VENT'ANNI EPILETTICO, e alle sei figlie, DUE DELLE QUALI GIÀ POSSEDUTE DALLA TISI! Seicentomila lire di debiti...

Stamane il povero padre mi comunica che LA FIGLIA MAGGIORE, che era sembrata avviarsi alla guarigione, E' GRAVE, e mi chiede di aiutarlo a farla ricoverare in un sanatorio. TROPPO TARDI ANCORA UNA VOLTA! POCHI GIORNI DI VITA!

E le altre cinque sorelle? Tutte in pericolo. Erano 6 bandiere, come qui si dice; cioè sei bellissime fanciulle, di cui alcune già fidanzate. Ora sono sei stracci ambulanti! Sempre meste, sempre accorate, sempre affannate. Benigno, aiutami a salvarle. PER CINQUE SIAMO ANCORA IN TEMPO: Maria, Giovanna, Giovanna, Santa e Giuseppa, rispettivamente di 25, 21, 17, 15 e 13 anni. Indirizzo: Giovanni GUGLIANDOLO - Contrada S. Anna, CAMARO (Messina).

Don LETTERIO RUGGERI

Parroco S. Maria Immacolata in Camaro (Messina)

POSTA DI BENIGNO

A. — Caro Benigno,

siamo un gruppo di inabili e qualcuno di noi è stato anche beneficiario da te, tramite gli Appuntamenti della Carità. Dio ti rimanderà, Benigno, e conceda ancora lunghi anni alla tua benefica vita.

Noi siamo i più miserelli tra i miseri, siamo senza famiglia, non percepiamo sussidio alcuno e viviamo molto poveramente, adoperandoci in mille modi e, come gli uccellini, fidiamo giornalmente nella Divina Provvidenza.

Ti chiediamo una grande carità: tempo fa la Camera dei Deputati accettò di discutere un progetto di legge a noi favorevole, ma poi non se n'è parlato più. Si trattava di assegnarci una piccola pensione mensile ed altre facilitazioni, come fanno tutte le Nazioni civili, e che purtroppo in Italia, Sede di Pietro, non si fa.

Non regge la scusa che l'Italia è po-

vera: si trovano miliardi per gente meno bisognosa di noi, perché quindi non cominciare a darci una sola pur piccola somma mensile?

Aiutaci, Benigno, pubblica sull'Osservatore questo nostro appello; qualche parlamentare cristiano prenderà a cuore la nostra causa e si adopererà affinché i legislatori ed il Governo soddisfino i nostri giusti bisogni.

A te e a lui assicuriamo la nostra costante preghiera.

Grazie.

FIORENZO B. VALLI

ed altri inabili - Asti

HANNO FREDDO!

1. Almirante LUISI (Carcere Giudiziale ENNA: oltre 1000 m. altezza).

Ha bisogno di maglie pesanti e altri indumenti di lana per affrontare altri due inverni.

2. Giovanni BONOMETTI - 3. Oscar FANCIULLOTTI (Casa Minorati Fisici, FOSSOMBRONE, Pesaro).

Hanno bisogno di tutto, ma particolarmente di maglioni di lana e indumenti del genere.

Spedire attraverso i Revv. Cappellani (P. Coletta per Fossombrone) indicando i nominativi che hanno bisogno. Gli indumenti in eccedenza saranno eventualmente distribuiti ad altri detenuti.

*** Francesco TORRICINI - Lei ha perfettamente ragione, ma l'interessante è sapere con quale mezzo ha spedito. Le risponderà direttamente l'Amministrazione.

*** A. M. (Frascati), N. N. (Terni), Mons. Tonna.

Le offerte come da indicazione.

*** Brunamonti, I. Ballestra (assicuro preghiere), Anonimo, P. Cattaneo, Don N. Tar., G. Blunda, E. C., P. Hassemmer, N. N. (Terni), M. Amato, Un ammiratore (Thiene), S. Pittaluga, R. Caprani.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità:

SOFIA PITTALUGA

*** G. EPIS - Il mio buon Padre Capuccino collaboratore Le darà consigli preziosi. Io non posso fare più nulla, ma solo ammonirli che bisogna essere estremamente prudenti. L'aiuterò con la preghiera. Auguri!

*** Don Carmine FICO - Ho disposto per Addolorata Tralci. L'«Appuntamento» apparirà proprio per il numero di Pasqua.

AVVISO

Chi conosce il nuovo recapito di Emilio PANELLA (diverso da via Borghetto, Stazione Prenestina 74-F, Roma) è pregato di comunicarlo d'urgenza. Più di un benefattore chiede di lui perché non ha più avuto riscontro a invii di offerte.

YVONNE PONCELET

(continuazione della quarta pagina)

nella completa e gioiosa disponibilità verso tutti; gioia costante, cioè vivere quotidianamente nella gioia di Dio e nella dimenticanza di sé.

Programma di vita veramente splendido che la compianta Yvonne Poncelet seppe propagandare con una piena di persuasione e di entusiasmo suggestivo davvero stupendi.

Attualmente le Ausiliarie sono 180 distribuite in questi territori: Congo, Nanchino, Pekino; Vicino Oriente, Libano, Chicago, Giordania, Ruanda, Formosa, India e Canada, per un Centro di formazione.

A Roma è la direzione di un centro di formazione e a Milano un centro di formazione. Le centottanta Ausiliarie attuali appartengono a 14 Paesi diversi. Esse sarebbero ben più numerose se non ci fosse stata la guerra a interrompere la attività dell'ente. Ma la signorina Yvonne Poncelet nella piena maturità delle sue forze (era nata nel 1906) e che fino dal 1937 aveva saputo raccogliere intorno a sé un gruppo di giovani donne come lei dinamiche, moderne e accese di ardore apostolico, era ormai lanciata alla conquista di ben più folte schiere.

La istituzione ha anche organizzato, in varie parti del mondo, da Bruxelles a Parigi, a Chicago dei centri detti «foyers crocevia» in cui si accolgono studenti dei più

diversi Paesi di ogni continente per realizzare la fraternità tra le giovani di tutte le razze e di tutte le nazionalità. Questi Centri favoriscono contatti proficui in una atmosfera di comprensione e di amicizia, aiutano al futuro adattamento in un Paese straniero.

Attualmente, dopo una esperienza compiutamente riuscita, i Vescovi del Giappone, dell'India, di Ceylon, del Vicino Oriente, del Vietnam, dell'Africa, domandano insistentemente Ausiliarie, per le loro Diocesi.

Il sodalizio ha dovuto di recente rifiutare l'invio di più di cinquantagruppi.

Anche le Ausiliarie, pur essendo agli albori della loro missione, conoscono le vie del martirio. Nel 1949 una di esse, Marietta Dierkens, è stata uccisa proditoriamente a Nanchino sulla porta del suo dispensario mentre rispondeva allo appello di un malato; una delle innumerevoli manifestazioni di odio stolto suscitato contro il cristianesimo da una propaganda anche troppo nota.

Le Ausiliarie dissero, dopo quel tragico evento: «Abbiamo ricevuto il sigillo della predilezione divina». Ora anche Yvonne Poncelet, vittima di una tremenda sciagura, si è ricongiunta in cielo all'anima di una creatura di elezione che aveva iniziato il sublime martirio.

CIRO POGGIALI



Bartali ha voluto inaugurare nella sua casa una artistica cappella, dove, ogni sera, nella gioia dell'intimità familiare, prega con i bambini



CONTROCANTO A LAJOLO

(n. d. r.) — Sull'UNITA' del 3 corr. (edizione di Milano) il direttore in persona, Davide Lajolo, si è disturbato ad imbastire una critica estetica alla «poesia d'angolo» del 13 febbraio, dedicata al parroco di Pozzovivo. Il notissimo critico, tanto per non cambiare stile ha esordito col barare al gioco, attribuendo i versi all'OSSERVATORE ROMANO anziché al nostro settimanale, per poterne trarre spunti sarcastici addirittura internazionali e transatlantici.

Turlupinati così i suoi disciplinati lettori, i quali ignorano che L'OSSERVATORE ROMANO non pubblica «poesie d'angolo» e che L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA ha vita e redazione propria, il Lajolo è passato ad una poderosa requisitoria metrica da cui risulterebbe confermato il titolo dell'articolo «Quinari zoppicanti» tendente a dimostrare che «puf» non sa contare le sillabe.

Di buono, in tutta questa montatura — dobbiamo riconoscerlo — c'è il fatto che la «poesia d'angolo» incriminata è stata completamente riportata a fianco dell'articolo. Ma questo renderà possibile ai lettori dell'UNITA' provvisti almeno di licenza media inferiore, di notare come e schema metrico e misura del verso rispettino quelle regole classiche non ben chiare nella mente del sunnominato critico, mentre almeno quattro dei sei figlioli del nostro «puf» — compatibilmente all'età — potrebbero dimostrare di esserne adeguatamente informati. Quest'ultimo accenno valga per chiarire all'azzardoso critico la cartella anagrafica familiare di «puf», al quale il Lajolo, con uno scelto frasario di famiglia, non sa che affibbiare la spiritosa qualifica di «canonico tabacoso». Dopo di che, a «puf» la parola, naturalmente in rima:

Alle insolenze critiche — presenti in largo stuolo — nel Suo recente articolo, caro signor Lajolo, — non c'era che rispondere — portando i miei quinari — ad un consulto clinico — di esperti caninari.

Attesi i favorevoli — responsi concordanti — quelli che Lei diagnostica, «quinari zoppicanti» — (a parte un tipografico — chiarissimo svarione) — non hanno dato sintomi — di vera imperfezione.

Per questo, a voto unanime, — la commissione medica — esclude quel ricovero — in... clinica ortopedica — cui porterebbe, in pratica — il Suo certificato — disposta anche ad accedere, — se crede, a un arbitrato.

Quanto al confronto estetico — (se pure interessante) — dei miei quinari semplici — con Jacopone e Dante, — manca purtroppo un termine — d'utile paragone: — quinari non ne esistono — in Dante e Jacopone. — Potrei soltanto aggiungere, — volendo esser feroce, — che Lei non sembra, in critica, — un Benedetto Croce! Dev'essere, comunque, credere — che sono assai dolente — di questo infortunistico — spiacevole incidente, — ma d'altra parte è l'unica — maniera — che si ha — (noi rimatori liberi) — di andar su L'UNITA'...! — (Vorrei quasi concludere — che spero in altri errori — se questo mi fa giungere — vicino ai suoi lettori!).

p u f

Poesia d'angolo

CHI AVEVA RAGIONE?

(Un sedicente COMITATO INTERNAZIONALE per i concorsi di bellezza, affermando che questo genere di iniziative risulta «infiacito da influenze non consone alla serietà della competizione», per la scarsa moralità di molte concorrenti, camorre e lotte di interessi inconfessabili, ecc., ha deciso di esigere dalle concorrenti anche un certificato di buona condotta).

Ormai, è indiscutibile: ce n'era del marciume. Il comitato autentico denuncia il malcostume che copre di immondezza le gare di bellezza.

Ma prima, se levavano per caso una protesta autorità ecclesiastiche od altra gente onesta col cuore esulcerato per simile mercato,

noi vedevamo adergerci tanto da noi che fuori — come innocenti vittime — quegli speculatori che un po' per tutto il mondo fanno da doppiofondo.

Un fondo molto torbido in cui — com'è evidente — sterline, franchi, dollari giocano allegramente (e in parte il gioco attira anche la nostra lira!).

Dove il denaro circola, la corruzione alligna e, messi via gli scrupoli, ogni peggior gramigna dilaga piano piano. Si tocca ormai con mano!

Di fronte a un tal disordine di subdole camorre, il Comitato ha un unico rimedio da proporre, cioè: «le candidate si esigano illibate».

Ma, a parte che una simile cancrena può andar via soltanto con un drastico atto di chirurgia, non può il provvedimento raggiungere l'intento

fin quando i responsabili a cui andrebbe chiesta una fedina candida nessuno li molesta e incolumi e sornioni combinano affaroni.

p u f



Al ragazzo esploratore americano Max Medley, durante la «settimana degli esploratori» tenuta a Monaco di Baviera, è stato permesso di entrare negli uffici degli ufficiali superiori delle truppe nordamericane. Max siede davanti al grande tavolo del Colonnello George O. Pearson, ed ha al fianco il suo aiutante

VETRINA

CALENDARIO LITURGICO. Opera Regalità di N. S. G. C. - Milano, via Ludovico Necchi, 2 - C. c. p. 3-14453, e Ufficio Romano Università Cattolica: Roma, via della Scrofa, 70. Pag. 112. L. 100.

Affettuosa adunata di premure, di precisi insegnamenti, di invitanti eleganze editoriali, questo materno intervento dell'Opera della Regalità, diretto a favorire e diffondere conoscenza e pratica liturgica nel presente anno liturgico. Vi è un'immediata e rapida perfezione di modi per intendere la S. Messa di ciascun giorno. Più in particolare è da dire che ogni settimana è descritta e insegnata, mediante ben riuscita efficacia di metodo, in una coppia di pagine, aperte, frontali, nitide, l'una a sinistra, l'altra a destra. E vi è, in apertura di ciascuna settimana, rappresentata la caratteristica liturgica della domenica, in funzione del progressivo sviluppo dei singoli cicli annuali liturgici. I giorni quindi si snodano, correlati ciascuno delle proprie particolarità pertinenti alla S. Messa. Da rilevare una pungente attenzione: a lato di ciascun giorno alcune righe, brevissime, lasciate in bianco. Silenzioso fascino di eloquente consiglio a valersene, giorno per giorno, a vergare un diario, il più breve possibile, quasi rapida agenda dell'anima, che traduca un ascensionale quotidiano itinerario di spirituali certezze, di quotidiana salda innocenza. Tanti e ricchi pregi, facilmente accessibili per la tenuità del prezzo, lanciano questo Calendario nel pieno dell'attuale movimento liturgico, e sollecitano a cercarlo, possederlo, diffonderlo, anche, — innanzi a tutti, chi più può, — regalando, perché la sua chiarezza e la sua semplicità conducano nuove schiere

di anime a sentire conforto carità e pace di pregare, insieme con la Chiesa, la preghiera stessa della Chiesa.

FESTE IN FAMIGLIA

PIOVE DI SACCO (Padova) — L'eminentemente parrocchiale, a cui compete — nella storica terra padovana — la dignità primaria diocesana, — accoglie un nuovo parroco-arciprete.

Don ROBERTO CARNIELLO, attivo e dotto, — insignito dell'infula abbatiale — vedrà ben presto, con il pastorale, — tutto il gregge all'ovile ricondotto.

I lavori in corso di restaurazione al

PANTHEON

ARCO DI COSTANTINO



sono opera della S.r.l. CARBEN - ROMA - Via Valle Camene, 2 - t. 776.060. Ditta specializzata in ogni restauro d'opere d'arte - Marmi e pietre in genere - Architetture e sculture - Mosaici - Affreschi - Sistema brevettato CARMINE BENEDINI



Gli etruschi erano esperti nell'arte orafa: in Padania sono stati rinvenuti questi squisiti ori lavorati

“LETHAMSUL ci tartiria ci-m cleva acasri». Che lingua è questa? E' etrusco. E che cosa vuol dire?

Una traduzione esiste, forse approssimativa; ma il mistero della lingua etrusca non è ancora diradato. Ogni tanto si sparge la notizia che uno studioso ha trovato la « chiave » della lingua etrusca; ma non sono che scoperte diletantistiche. Il « mistero etrusco » permane, anche se in questi ultimi tempi si sono compiuti progressi sia pur lenti e faticosi.

La mostra attuale sull'arte e la cultura degli etruschi che si è aperta a Zurigo dirada questo mistero? Alcuni visitatori non hanno esitato a rispondere affermativamente. Ma non si deve intendere che tale risposta sia accettabile in sede scientifica; sibbene in sede di « rivelazione », culturale da parte di chi poco o niente conosce della civiltà etrusca. In realtà, Zurigo ha affrontato per la prima volta l'impegno di presentare una veduta di insieme sull'arte e la civiltà degli etruschi. E' una vasta mostra che ha trovato ospitalità presso la Kunsthhaus (Museo di Belle Arti) e rimarrà aperta sino al 15 aprile per trasferirsi poi, sembra, a Milano e a Parigi. Una delle due sezioni della mostra è dedicata alla cultura, e riassume tutto quello che noi sappiamo oggi sul popolo etrusco; l'altra sezione, del massimo interesse, riunisce più di quattrocento oggetti di arte etrusca. Molti « pezzi » di grande valore sono pervenuti dal Museo di Villa Giulia, dal Museo archeologico di Firenze; una pittura murale di una delle tombe di Tarquinia è stata staccata e montata su tela e costituisce un'attrazione unica. Per interessamento del Nunzio Apostolico a Berna, il Santo Padre è intervenuto personalmente onde permettere al pubblico internazionale che viene attratto dalla eccezionale mostra di Zurigo, di poter ammirare gran copia di opere provenienti dalle Collezioni vaticane, che non sono mai state cedute per esposizione all'estero. Anche i Musei di Monaco, del Louvre, di Boston, di Londra, di Nuova York, il Gabinetto delle medaglie di Parigi, molti collezionisti privati svizzeri hanno contribuito alla riuscita di questa mostra che è considerata l'avvenimento d'arte europeo più importante di quest'anno. Promotore il dr. W. Kämpfen direttore del Sindacato d'iniziativa di Zurigo, n'è stato ordinatore il prof. Massimo Pallottino, ordinario di etruscologia e di archeologia italiana nella Università di Roma, riconosciuto anche fuori d'Italia come una delle massime competenze della storia e della civiltà degli antichi etruschi. D'altronde, se gli studi di etruscologia interessano gli studiosi delle antiche civiltà mediterranee di tutto il mondo, il problema è impostato e trattato prevalentemente da studiosi italiani; ed è italiano l'attivo Istituto di Studi Etruschi, di riconosciuta autorità internazionale. Il prof. Pallottino è stato coadiuvato per la mostra zurighese da un comitato al quale appartengono gli etruscologi e gli archeologi italiani meglio qualificati.

Ho citato, all'inizio di questa notizia, una frase etrusca: « Lethamsul ci tartiria ci-m cleva acasri » che il Prof. Pallottino interpreta « Al (dio) Letham tre "tartiria" e poi tre "cleva" si debbono offrire ». E' una scritta votiva, insomma, nella quale si intravede il senso suddetto.



Un monumentale sarcofago etrusco rinvenuto a Tarquinia

SENZA VN LINGVAGGIO la CIVILTÀ degli ETRUSCHI

La civiltà etrusca ha un volto, senza un linguaggio; le sue opere d'arte, la sua storia, le sue istituzioni civili e religiose sono conosciute, ma il grande popolo non ha una voce. Le civiltà antiche come l'egizia, la ebraica, la greca, la romana — hanno un linguaggio a noi noto; il medioevo ci ha conservato accurati manoscritti dove si è tesaurizzato il pensiero, la poesia, la storia, la letteratura greca e latina. Questi popoli noi li vediamo nettamente vivere, perché li sentiamo parlare. Degli etruschi sappiamo dove essi abitavano, conosciamo la topografia e la toponomastica dei loro centri abitati, sappiamo molto della loro viva intelligenza, della loro splendida civiltà, ma essi campeggiano sullo schermo della storia come ombre di un grandioso film muto.

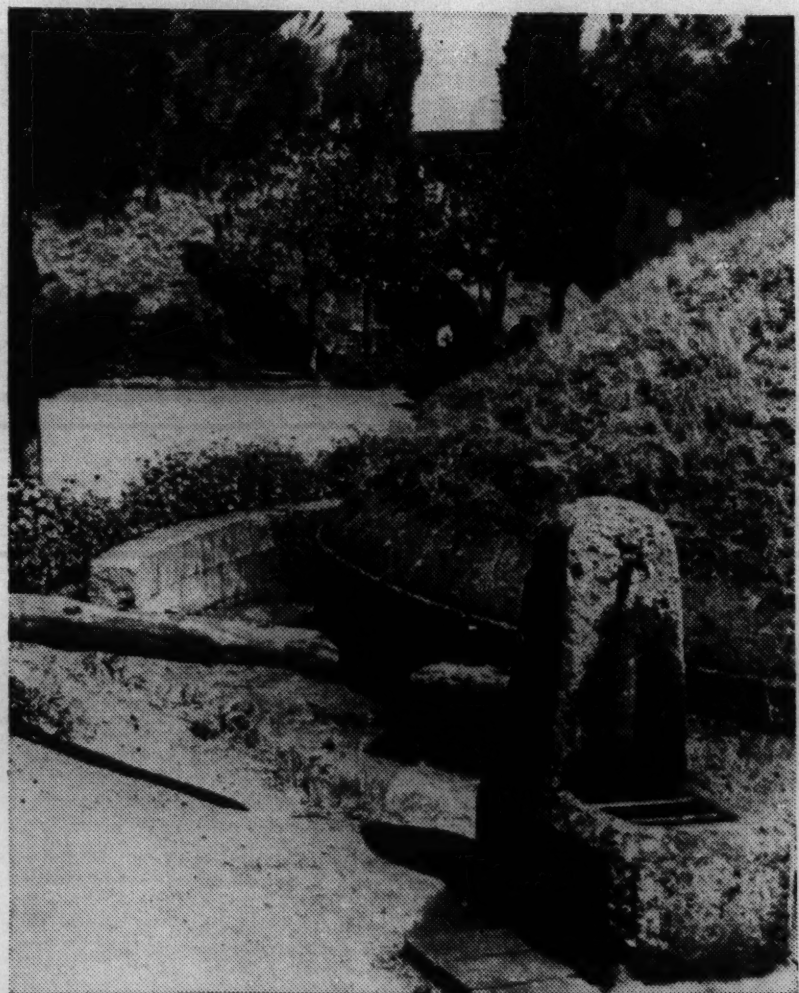
Il mistero del linguaggio etrusco non riguarda la scrittura, ma l'interpretazione. Le iscrizioni, anche se non si comprendono tutte chiaramente, si possono tuttavia leggere in un modo sufficientemente esatto, perché si conoscono i valori alfabetici delle singole lettere etrusche: sono ventisei lettere. Oggi — afferma il prof. Pallottino — gran parte delle iscrizioni etrusche si capiscono e si traducono perfettamente. Cioè, non ci troviamo più dinanzi ad una muraglia invalicabile. Ma si tratta di frasi assai brevi, che contengono in prevalenza nomi propri; permangono invece le difficoltà di tradurre lunghe iscrizioni biografiche, dove molte voci appaiono di oscuro o incerto significato. I due testi più lunghi sono quelli della tegola di Capua e delle fasce della Mummia di Zagabria; su quest'ultima si è concentrata al massimo la attenzione degli studiosi. E' uno sforzo di interpretazione che si sta attuando con inevitabile lentezza; la meta non può essere raggiunta che a prezzo di piccole conquiste successive.

E' esistita una letteratura etrusca?

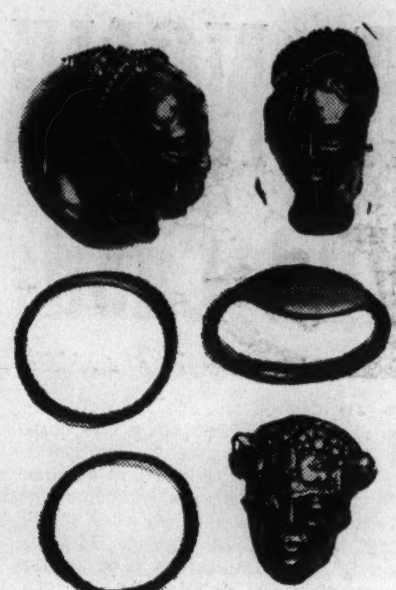
Si hanno notizie di libri rituali, di annali, di storie; ma non di una narrativa epica o mitologica; forse gli etruschi avevano i loro carmi conviviali, le loro satire fescennine; ma non si può documentare questa supposizione. La poesia drammatica

(si ha il nome di un Volnio, autore di tragedie etrusche) nacque forse tardi, come imitazione del teatro drammatico greco. Conoscevano la musica, danzavano danze rituali. Per l'architettura, la scultura, la pittura, i bronzi d'arte, le ceramiche, le oreficerie, chi conosce Veio, Cere, Vulci, Sutri, Tarquinia, Vetulonia, Chiusi, Cortona, Perugia, Fiesole, Arezzo, ricorda certo anche gli avanzi poderosi delle cinte militari. A Volterra si respira tuttoggi un'atmosfera tipicamente trusca. E

nei musei di Roma, Firenze, Fiesole, Cortona, Arezzo, Volterra, Bologna, Ferrara, etc.; e di Parigi, Londra, Berlino, si contengono cospicue opere d'arte etrusca. Sono città etrusche Roma stessa (Ruma) — centro di una monarchia etrusca con edifici monumentali, opere d'arte, costituzioni, religione sotto l'influenza etrusca — Orvieto, Bolsena, Marsiliana d'Albenga, Grosseto, Populonia, Pisa, Capua, Bologna, Marzabotto, Rimini, Cesena, Mantova, Modena, Parma, Piacenza...



Cerveteri ha rivelato una necropoli etrusca tra le più ricche di suppellettili



Popolo di agricoltori, di commercianti, di guerrieri — era sostanzialmente un popolo organizzato con un regime democratico; in esso la donna aveva un posto particolarmente elevato, a differenza della donna greca. La donna partecipava ai banchetti con gli uomini come indizio di parità sociale (non di dissoluzione); sotto questo aspetto la civiltà degli etruschi si collega a costumi oggi caratteristici e basilari del mondo occidentale.

Sulle origini di questo popolo civilissimo si è a lungo discusso; si è creato un problema di provenienza degli etruschi in Italia (tra il Po e il Tevere), mentre esiste piuttosto un problema di formazione etnica, quando sussistono, nella formazione della nazione etrusca, elementi orientali, europei, italiani, che debbono essere studiati, circoscritti, valutati e posti a reciproco riscontro. Perché, come afferma il Prof. Pallottino, il processo formativo della nazione non può avere avuto luogo che nel territorio dell'Etruria stessa. E se v'è qualche cosa di vero nelle affermazioni che fu Cartagine ad insegnare ai romani la navigazione e la Grecia l'arte e la poesia, Roma in effetti partecipò largamente della progreditissima esperienza storica dell'Etruria, in tutti i campi, ma specialmente sul mare dove gli etruschi avevano raggiunto una supremazia che spaventava i greci.

Prima ancora della unificazione culturale compiuta da Roma, esiste nell'Italia antica un'unità dovuta in gran parte al dominio politico ed al prestigio civile degli etruschi.

Gli etruschi hanno fama di religiosissimi; forse perché nella loro religione sono evidenti la minuziosità del culto, la conformità e lo scrupolo degli uomini di fronte alla volontà degli dei. In Etruria la divinità sembra imporsi in modo esclusivo, quasi in un eterno monologo di cui non resta all'umanità se non il cauto e timoroso commento, mentre nella religione greco-romana il protagonista è pur sempre l'uomo. E' una religione tutta tesa nello sforzo disperato di far parlare la divinità, di strapparne il segreto, nel vedere oltre i suoi penetrali; e una volta che si è creduto di comprenderne i voleri, occorre riparare a possibili mancanze, eseguirne i desideri. E' una religione che non ha un valore etico; tuttavia alcuni hanno voluto alludere a paralleli cristiani. Tali paralleli non sono ammissibili. Gli etruschi si dedicarono tuttavia seriamente alla ricerca della divinità, circondando di stima e di prestigio i sacerdoti, di pietà i templi, ebbero altissimo il culto dei defunti.

La Chiesa di Roma, nella sua divisione ecclesiastica in « regioni conciliari » ha rispettato e fa sopravvivere l'Etruria, come indicazione geografica di alcune provincie ecclesiastiche, arcidiocesi e diocesi della Toscana. La regione etrusca venne creata dalla S. Congregazione Concistoriale nel 1919 e confermata nel 1933 ai fini della celebrazione dei Concili regionali, in luogo dei Concili provinciali. Non è che un ricordo storico, una sopravvivenza puramente convenzionale. Una sopravvivenza, tuttavia, che suona quasi come un omaggio all'antichissima civiltà — che non ha mai cessato d'interessare gli studiosi, d'incantare anche i meno preparati visitatori di città etrusche o di raccolte archeologiche. Come interessa oggi ed incanta, in Zurigo, nelle sale della Kunsthhaus, con la testimonianza della sua arte e della sua cultura.

MARIO DINI

A NOVARA E' APERTA una casa del figliuol prodigo

NOVARA, marzo.

Il carrettino

Il problema che Pio XII configurava giuridicamente e che consisteva nell'invitare la comunità umana a contribuire alla liberazione dalla pena quanti escono dal carcere dopo aver scontata la colpa, la signora Musso, consigliera comunale e provinciale democristiana di Novara, lo sta attuando praticamente con una sua maniera personale che è sempre quella della grande ispirazione cristiana. Disse il Papa: «La società deve addestrarsi ad accogliere con amore colui che dalla prigione è messo in libertà, con un amore non cieco ma chiaroveggente al tempo stesso, però sincero, soccorrevole, discreto e tale da rendergli possibile il riadattamento alla vita sociale e il sentirsi di nuovo libero dalla colpa della pena!».

Vero è che la prigione è un marchio inconfondibile nella fedina penale. Costui diventa un «proibito», uno da evitare come un lebbroso! Ecco il dramma per chi, avendo errato, desidera rientrare nella vita. Drama che questa maestra elementare che quest'anno va in pensione dopo 40 anni d'insegnamento, si pose e cercò di risolvere nell'ambito della sua città, con una avventura di carità da meritarle la medaglia d'oro per la redenzione sociale e quella «Pro ecclesia et Pontifice» datale da Pio XII. Ma ecco, come.

Per tutta l'estate del 1948 fu visto per le strade del Comune e della Città un carrettino condotto a mano da un omaccione robusto e sgraziato ed una donnina, alta quanto due soldi di cacio, a spingerlo. Cercavano stracci, ferri vecchi, mobili usati, carta.

Quella donnina era la maestra elementare Musso che tutti conoscevano per il lungo insegnamento e l'omaccione si chiamava Ernesto: un ex detenuto che aveva trascorso tre quarti della sua esistenza in carcere, diffidato, schedato, sorvegliato. Quando gli Agenti di Questura lo videro accanto alla Maestra Musso si fecero un dovere di avvertirla del passato trascorso poco raccomandabile di quel ribaldo. Quell'Ernesto è morto di cancro qualche mese fa nella «Casa Divin Redentore» che sorse da quegli inizi umili. Ha fatto una morte edificante, dopo aver rinnegato il suo passato e legittimato due figli.

La «Casa Divin Redentore» si trova circa a tre chilometri da Novara nella zona della Bicocca e questo nome l'usano le mamme novaresi per spaventare i bimbi quando fanno i capricci. Un vasto edificio tutto nuovo a tre piani, con camerette linde e mobili eguali, laboratori e un signorile salone di soggiorno. Sono circa 40 gli ex carcerati e vengono avviati al lavoro e alla vita unicamente con la bon-

tà. Non ci sono pratiche in comune, ma l'orario è adattato alla psicologia degli ospiti. Libertà massima. La casa non è un ricovero, ma un ponte di passaggio: dal carcere alla vita, al lavoro, alla famiglia. Vi stanno in genere due o tre anni, cioè fino a quando non hanno trovato un'occupazione o non si sono accasati.

Finora undici sono stati i matrimoni e ad ognuno la signora Musso ha fatto da testimone regalando la stanza da letto. Due suore di Mortara accudiscono ai lavori, ma chi dirige è la maestra elementare.

Se quest'opera ebbe gli inizi concreti e materiali da quella prima raccolta di stracci e ferri vecchi, idealmente partiva dal desiderio di dare una casa a coloro che uscendo dal carcere si trovavano sulla strada, rigettati dalla società per quel marchio infamante.

In cerca della mamma

La signora Musso, in passato, aveva avuto dimestichezza con quei luoghi di pena come Patronessa delle carceri. Le era rimasto in cuore il volto di quel giovane che, al termine della pena, aveva chiesto al Procuratore di tenerlo ancora in prigione non sapendo dove andare. «Non ho la casa», aveva esclamato con parola disperata. E il vecchio Timoteo che dei suoi 70 anni, almeno 50 ne aveva trascorsi dietro le inferriate, un giorno chie-

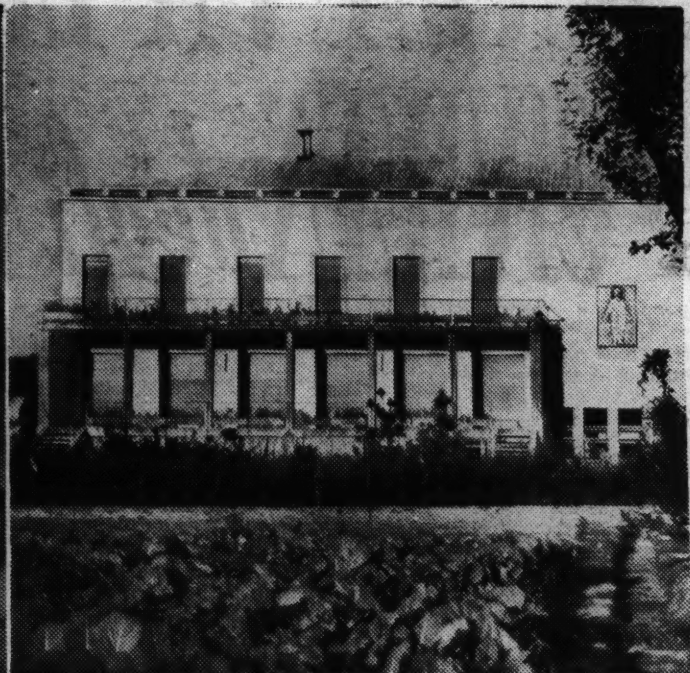
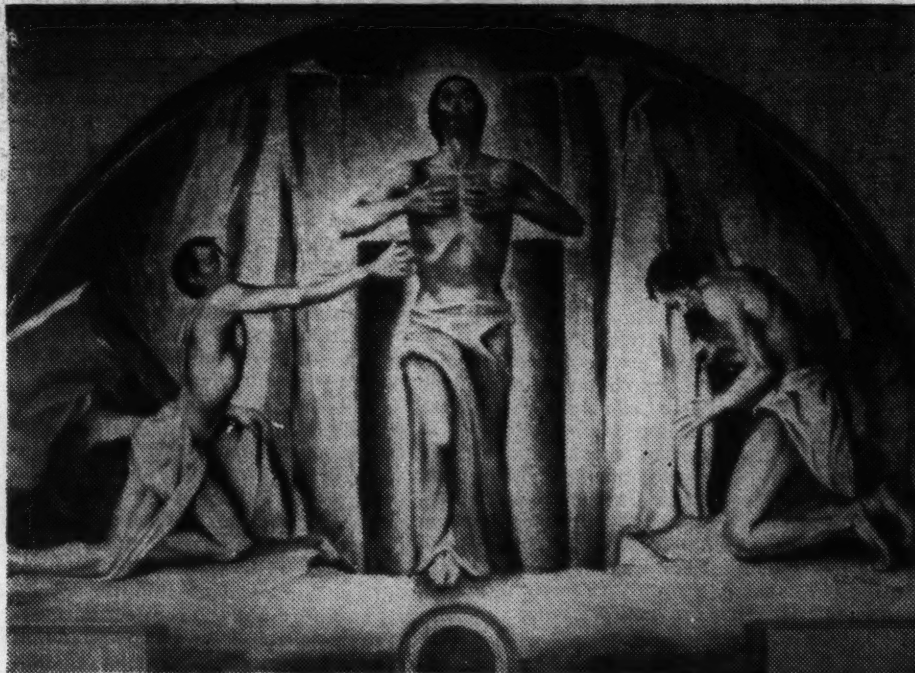
se alla signora Musso: «Perché non fa una casa per noi?». Lo aveva rivisto qualche settimana dopo rientrato in prigione: «Se sono di nuovo qui è per colpa sua — aveva mormorato —. E' pronta la casa? Allora mi rivedrà sempre fra i galeotti».

Finalmente la casa fu inaugurata nell'ottobre 1951 e Timoteo fu uno dei primi ad entrarvi. E' morto qualche mese fa. Non ha conosciuto la mamma. La cercava ovunque, e siccome un suo presentimento gliela faceva collocare fra la gente dei baracconi, girò ed ispezionò invano tutte le troupes zingaresche. E' morto senza averla trovata, nella «Casa Divin Redentore». Le sue ultime parole furono: «Le uniche cose buone ascoltate in vita mi sono state dette qui», ed indicava la signora Musso che lo assisteva al capezzale.

Le vicende per affrontare una costruzione così imponente e per mantenere tanti ospiti non sono dissimili dalle tante che accompagnano ogni opera intrapresa con spirito di carità e di fede. Anche la fantasia naturale le ha fatto inventare motivi per slegare la generosità dei suoi concittadini. Nel Natale dello scorso anno, per esempio, questa maestra, dedita unicamente agli altri, non avendo essa famiglia, ha scritto a tutte le famiglie abbienti di Novara una lettera breve dove si diceva: «Non mettete negli armadi la roba. Passerò io a prenderla per i nostri ex carcerati». Raccolse 300 giacche, 270 calzoncini e 75 paltò.

Dinanzi alla sua testimonianza cristiana tutti si commossero: il comm. Doppieri le regalò il terreno e una casetta, il signor Pavesi un camioncino, il Governo le assegnò un mutuo...; insomma ha speso milioni e non possedeva un soldo. Unicamente il desiderio cristiano di correre Cristo nei fratelli.

LORENZO BEDESCHI



La signora Musso accoglie gli «ospiti» con un sorriso pieno di cordialità. L'edificio è moderno e comodo. Nella Cappella si ammira un affresco dedicato al Divino Redentore. Nella casa sono già passati centinaia di ospiti e molti hanno ritrovato una sistemazione decorosa nella vita. L'opera vive di carità e la Provvidenza non fa mai mancare il necessario per quanti vi sono amorosamente ricoverati.

Nei musei e nelle gallerie d'arte delle principali città d'Italia spira un'aria nuova; almeno in alcuni. Rinnovati completamente, bene illuminati, riscaldati, persino forniti di bar, aperti al pubblico anche in determinate ore serali; speciali mostre didattiche vi vengono organizzate, e in alcuni giorni gruppi di visitatori o di scolaresche sono accompagnati da guide qualificate («visite guidate»). I musei sono anche centro di manifestazioni culturali. Chi si trova a passare casualmente la domenica mattina da Valle Giulia, a Roma, dinanzi alla galleria d'arte moderna, noterà ai piedi della scalinata dell'infelice edificio molte macchine, per la massima parte utilitarie, e su per gli scalini una folla di gente. Alle ore 11, infatti, tutte le domeniche, si tiene un corso, gratuito, di storia dell'arte moderna e contemporanea con proiezioni o documentari cinematografici. Ebbene, la sala delle lezioni è sempre gremita da un pubblico composto soprattutto da giovani, che a un certo momento non trovano posto neppure in piedi. E dopo la lezione acquistano i testi delle lezioni ciclostilate e monografie e materiale iconografico e si attardano per le sale del museo, esaminando o riesaminando le opere esposte e le mostre didattiche e le mostre periodiche e l'«opera del giorno», Aria nuova, veramente; che dimostra da parte delle Soprintendenze alle antichità e belle arti il desiderio di andare incontro al pubblico,

aprendo le finestre dei musei e delle gallerie; e del pubblico di voler andare incontro all'arte con un interessamento nuovo e vivace.

E' interessante gettare, a questo proposito, un'occhiata alle statistiche: nel 1933-34 il numero dei visitatori dei musei, gallerie e scavi dello Stato fu di 2.108.809; possiamo saltare le cifre del 1944-45 per ragioni ovvie; ma nel 1953-54 siamo a 5.100.321 visitatori. Nell'anteguerra la punta massima toccata è stata quella del 1937-38 con 2.475.026 visitatori. Nel dopoguerra si superano i quattro milioni con gli esercizi finanziari 1950-53, per toccare la punta del 1953-54, certamente superabile. In queste cifre la maggioranza assoluta è data, naturalmente, dai visitatori stranieri. I mesi nei quali si registrano le cifre più alte per effetto del turismo straniero sono luglio, agosto e settembre. In questo periodo è in testa la Campania (Napoli, Pompei), seguita dalla Toscana (Firenze) e la città d'arte minori), il Lazio con Roma, la Lombardia; seguono, molto distanziate, le altre regioni. Si deve tuttavia osservare che il Lazio è in realtà al primo posto assoluto della classifica, aggiungendo i dati relativi ai visitatori dei musei vaticani dipendenti dall'Autorità Pontificia.

Cifre consolanti, dunque, anche se gran parte dei visitatori sono ammessi gratuitamente nei musei, nelle gallerie e negli

PALLONI SCHERMI E OPERE D'ARTE

scavi nazionali. Ma di fronte ai 5.100.321 visitatori del 1953-54... quanti frequentatori hanno avuto i cinema italiani?

Purtroppo, nessun confronto è possibile; di fronte ai dati dei biglietti venduti alle casse delle sale cinematografiche le cifre dei visitatori dei musei nazionali crollano. Nel 1953 si sono venduti 768.222.890 biglietti, con un incasso di 93.101.614.426 lire, battendo tutti i primati degli anni precedenti. E' anche aumentato, nel 1953, il numero delle sale cinematografiche del 4,1% rispetto al 1952 e del 25,2% rispetto al 1950. Ma ecco un interessante specchio statistico:

	biglietti venduti	spesa pubblica
1938	335.078.576	567.473.223
1950	653.874.290	62.452.178.160
1951	696.740.180	72.040.508.760
1952	737.915.180	82.391.658.089
1953	768.222.890	93.101.614.426

Roma batte tutte le altre città italiane, anche Milano, dove tuttavia le sale cinematografiche hanno prezzi notevolmente superiori a quelli romani. A Roma, nel 1953 il pubblico ha speso per

recarsi al cinema 9.369.851.237 lire; Milano viene subito dopo con 8.867.566.658. I torinesi hanno speso poco più di 4 miliardi; superano i tre miliardi, napoletani e genovesi; i due miliardi, Firenze e Bologna; al di sopra di un miliardo sono Palermo, Venezia, Catania. Tradotte alcune di queste cifre in numero di biglietti venduti, i cinematografici romani hanno incassato lo importo di 64,1 milioni di biglietti venduti; a Milano, invece, si sono venduti soltanto 43,9 milioni di biglietti; ma a Milano il cinema costa in media 202 lire a biglietto e cioè 60 lire di più che a Roma. Inoltre a Roma v'è l'affluenza pressoché costante dei forestieri di passaggio o di soggiorno. Bari è la città meno cara tra i grandi centri e qui le vendite dei biglietti per i cinema sono aumentate del 37,4% nel giro degli ultimi quattro anni; nello stesso periodo di tempo a Bologna i prezzi sono saliti del 43,2% e si è constatata una diminuzione del 3,2% nelle vendite dei biglietti.

In continuo incremento sono le sale parrocchiali, economiche

e soprattutto programmati film sempre rispondenti a finalità morali, culturali, ricreative e sociali.

Di fronte al fenomeno degli spettacoli cinematografici, fenomeno che incide tanto profondamente nel costume della nostra epoca, impallidisce perfino il fenomeno del tifo sportivo. Per le partite di calcio della serie A e B (divisione nazionale) si sono venduti nel 1953 6.422.460 biglietti, per un importo di 3.534.931.754 lire. I tifosi romani hanno speso oltre un miliardo, mentre quelli milanesi superano di poco gli 899 milioni (1953).

Complessivamente, nel 1953 si è raggiunta da parte del pubblico polisportivo la spesa di 7,4 miliardi di lire, mentre nell'anno precedente non si erano superati i 6,6 miliardi. I tre quinti dell'aumento provengono dalla maggiore spesa sostenuta dal pubblico per assistere al campionato di calcio di serie A e B, e i rimanenti due quinti dalle altre manifestazioni sportive, tra cui primeggiano il ciclismo, il pugilato e l'automobilismo.

Le vette raggiunte dal cinema non sono dunque da confondere con nessun altro genere di spettacolo o di manifestazione. Ma tuttavia, raffrontando il movimento suscitato da manifestazioni di esaltazione puramente fisica, come le partite di calcio, con manifestazioni puramente intellettuali come la frequenza ai musei e gallerie d'arte, vediamo che le cifre si ravvicinano molto: 5.100.321 visitatori a mu-

sei, gallerie e scavi; 6.422.460 tifosi paganti alle partite (1953). Sport e cultura fanno quasi un pareggio, o stanno per farlo. Ammettiamo pure che la cifra dei musei è data soprattutto dal turismo straniero; ma osservando il pubblico che affluisce le domeniche mattina alla galleria d'arte moderna romana è consolante notare che esso è composto in grande prevalenza dai giovani italiani.

Che cosa si vuol dimostrare con questi dati, sia pure tanto disparati?

Questo: che il cinema ormai è lo spettacolo del nostro tempo, imbattibile; alla classe dirigente, alla critica, ai centri di studio e di controllo, il compito di elevarne sempre più la dignità d'arte ed il contenuto morale; che lo sport (leggi soprattutto calcio) è un fenomeno che ha sempre la potenza di far accorrere milioni di spettatori tifosi sugli spalti degli stadi d'Italia a spendere miliardi e a disperdere tesori di energia e di fiato per sostenere i colori della loro squadra; che l'interesse verso i tesori d'arte del Paese va gradatamente aumentando specie tra i giovani.

Ciò significa che tra il cinema e la partita (sostenuta anche dalla passione del Totocalcio) si introduce come elemento equilibratore la passione per l'arte, il desiderio di una elevazione culturale ed estetica, che dà bene a sperare per le generazioni d'oggi e di domani.

pgc

DIETRO IL PORTONE DI BRONZO

LA CELEBRAZIONE DEL XVI ANNIVERSARIO DELLA INCORONAZIONE DEL PAPA

Salutato dal fervido entusiasmo di una folla di fedeli che, nonostante la relativa ristrettezza degli ambienti, si era radunata nelle sale Ducali e Regie, il Sommo Pontefice si è recato la mattina di sabato 12 nella Cappella Sistina per assistere alla sacra funzione officiata dal Cardinale Benedetto Aloisi Masella, primo fra quelli presenti in Roma, dei Cardinali nominati dal regnante Pontefice.

Al sacro Rito erano presenti diciassette Cardinali, numerosi Arcivescovi e Vescovi, i membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Prelati della Curia Romana e della Corte Pontificia e altre personalità.

La cappella musicale pontificia, diretta da Lorenzo Perosi, ha eseguito la « Missa sexti toni » di Giovanni Croce, e il « Benedictus », il « Graduale », il « Tu es Petrus » e l'« Oremus pro Pontifice » dello stesso Perosi.

Alla fine della Messa, il Sommo Pontefice ha impartito la Benedizione Apostolica, quindi, tornato, nell'aula dei paramenti, si è intrattenuto con i Cardinali, i quali gli hanno presentato i loro voti augurali.

Poco dopo mezzogiorno, poi, rispondendo alle acclamazioni di una fitta folla che si era raccolta in piazza San Pietro, Pio XII ha impartito la Benedizione dalla finestra del suo studio.

Precedentemente, cioè giovedì 10, il Papa aveva ricevuto nella Sala Clementina i parroci e i quarantisti di Roma, guidati dal Cardinale Vicario Clemente Micara, ai quali ha rivolto un discorso — che è stato trasmesso dalla Radio Vaticana in collegamento con la RAI — col quale ha dato ai presenti opportune norme per la loro azione apostolica.

All'udienza erano presenti anche 630 parroci di varie diocesi italiane, che partecipavano a corsi di Azione Cattolica e a quelli « per un mondo migliore ».

L'UDIENZA AGLI SCALATORI DEL K-2

Esattamente un anno fa e, precisamente, il 19 marzo, il Santo Padre riprendeva i contatti con le folle — dopo la nota infermità — benedicendo dalla finestra del suo studio gli alpini venuti a Roma

per il loro convegno nazionale; quest'anno, la prima udienza collettiva concessa a un gruppo di laici, è stata ancora per i dominatori della montagna, della più aspra e difficile montagna del mondo, in questo caso: per i membri della vittoriosa spedizione italiana al K-2.

Il gruppo degli alpinisti, guidato dal prof. Ardito Desio — che era accompagnato dalla consorte — è stato ricevuto dal Papa nella sala del Trionfo: ne facevano parte: Ugo Angelini, Enrico Abram, Walter Bonatti, Achille Compagnoni, Cirillo Floreanini, Pino Gallotti, Lino Lacedelli, Ubaldo Rey, Gino Soldà, Sergio Viotto; gli scienziati addetti alla spedizione: prof. Paolo Grazioli, prof. Antonio Marussi, dott. Ugo Zanettini, capitano Francesco Lombardi; il medico dott. Guido Paganini; e l'operatore cinematografico rag. Mario Fantin.

Erano pure presenti i rappresentanti del Consiglio Nazionale delle Ricerche e del Club Alpino.

Il Santo Padre, accolto al Suo ingresso nella Sala dal deferente ossequio degli scalatori, riceveva dal prof. Desio, a nome di tutti i componenti la spedizione, un'artistica riproduzione in argento di tutto il massiccio del K-2, montato su una base di granito, e recante il distintivo, a smalto, della spedizione stessa, nonché un esemplare, finemente rilegato, del volume dello stesso prof. Desio: « La conquista del K-2 ».

Dopo aver ringraziato per i graditi doni, il Papa, riconfermando il Suo sempre vivo interessamento per il sano « sport » e per i nobili ardimenti umani, rivolgeva alcune parole di vive felicitazioni

agli eroici protagonisti della grande impresa; e ne poneva in risalto le qualità agonistiche e la fede, avendo, quindi, un particolare pensiero di affetto per il compianto Puchoz, il loro compagno caduto durante il rischioso cimento. All'intero gruppo il Santo Padre impartiva la Benedizione Apostolica.

Pio XII, poi, ammetteva al bacio della mano i singoli componenti la spedizione, presentati dal prof. Desio, dando a ciascuno la medaglia annuale del Pontificato, e un Rosario per le famiglie; e rinnovando, per tutti, i suoi particolari sentimenti di plauso, di augurio e di benedizione. Il Papa ha voluto anche inviare una medaglia e un Rosario alla famiglia Puchoz.

Prima di lasciare il Vaticano, il prof. Desio, Compagnoni e Lacedelli hanno manifestato le loro impressioni sull'indimenticabile incontro col Papa in brevi dichiarazioni al direttore dei programmi della Radio Vaticana, padre Francesco Pellegrino.

Il prof. Desio ha detto, innanzi tutto, che non avrebbe mai potuto immaginare un'accoglienza tanto paternamente affettuosa da parte del Sommo Pontefice: « Ha detto parole magnifiche — egli ha aggiunto — che resteranno per lungo nei nostri cuori e ci saranno di sprone per quelle virtù che Egli ci ha additato: virtù religiose e civiche, virtù di ogni genere ».

Anche Lacedelli ha espresso la sua viva gioia per l'udienza e ha detto che il momento più emozionante è stato quando il Papa gli ha dato la mano da baciare. Compagnoni, infine, — dopo aver ricordato di essere stato già altre due volte in

udienza — ha manifestato la propria soddisfazione per aver potuto ancora una volta baciare la mano al Sommo Pontefice e ricevere la sua Benedizione.

NUOVI VESCOVI ITALIANI

Il Papa ha proceduto alla nomina di tre nuovi Vescovi italiani e, precisamente: Vescovo di Foggia, Mons. Paolo Carta, nativo di Cagliari, attualmente Cappellano Capo dell'Accademia Militare di Modena; Vescovo di Troia (Foggia), il sacerdote don Antonio Mistrorigo, attualmente arciprete e vicario foraneo di Sossano (Vicenza); Vescovo di Dianò-Teggiano (Salerno), il padre francescano Fellicissimo Tinivella, attualmente Ministro provinciale del Piemonte.

CORDOGLIO IN VATICANO

PER LA MORTE DI SIR ALEXANDER FLEMING

La notizia della morte di sir Alexander Fleming — scopritore della penicillina — è stata appresa con vivo cordoglio in Vaticano, dove l'illustre scienziato era venuto e per essere ricevuto dal Papa e per partecipare alla « Settimana di Studi » sul problema biologico del cancro che si tenne nella sede della Pontificia Accademia delle Scienze.

Lo scienziato fu ricevuto da Pio XII il 19 settembre 1945 e in quella circostanza il Papa si intrattene con lui circa gli sviluppi e le applicazioni della penicillina; sir Alexander Fleming presentò a Sua Santità un minuscolo esemplare della celebre coltura, fissato in una piccola teca di vetro. A sua volta il Santo Padre fece dono all'illustre visitatore dell'esemplare in oro della medaglia annuale del Pontificato di quell'anno che, a ricordo della incessante opera di carità del Vicario di Cristo, riportava la scena evangelica del Buon Samaritano.

Successivamente, il 7 marzo 1946, il Sommo Pontefice, « motu proprio », nominava Fleming — in riconoscimento dei suoi meriti verso la scienza e verso l'umanità — membro della Pontificia Accademia delle Scienze di quel consesso, cioè, che — secondo lo statuto dettato da Pio XI — costituisce quasi un senato scientifico della Santa Sede.

SANDRO CARLETTI



La Roma e il Bologna stanno scoraggiando i propri tifosi. Quando sembravano raggiungere il Milan in evidente crisi, si sono lasciate battere da squadre di minor consistenza. La Roma, ormai è a soli 5 punti dalla Lazio, squadra che sembrava destinata alla retrocessione



L'Inter ha finalmente dato uno spettacolo di buon gioco nella partita contro l'Atalanta. I bergamaschi si sono battuti con veemenza decisi a far breccia, ma i milanesi li hanno sorpresi in contropiede. Brighenti segna per i nero-azzurri la terza rete. Intanto il Milan è in zona di sicurezza per la conquista dello scudetto e non tanto per suo merito ma per la evidente crisi morale e fisica delle squadre inseguatrici

SPORT

DUE INDICAZIONI

Il ciclismo europeo, nella ricerca di nomi nuovi da sostituire a quelli di campioni che l'età ha messo o sta per mettere fuori delle competizioni, ha avuto dalla Milano-To-

rino due chiare indicazioni o più esattamente due conferme la cui solidità dovrà essere avvalorata dalle prossime prove.

Riteniamo più esatto parlare di

conferme perchè i nomi di Cleto Maule e di Aldo Moser erano già noti per le eccellenti dimostrazioni di efficienza fornite dai due atleti veneti in campo dilettantistico, anzi, furono proprio essi quelli sui quali erano state riposte le speranze italiane per la conquista del titolo mondiale dei dilettanti a Solingen nello scorso agosto.

In quella circostanza, purtroppo, una tutt'altro che oculata condotta di gara tolse all'Italia qualsiasi possibilità di successo, tuttavia, le doti dei due giovani apparvero in ma-

niera chiara e convincente e, come abbiamo ricordato, anche Bartali espresse la sua fiducia in essi. Passati, ora, in campo professionistico con i colori della « Torpado », Maule e Moser non hanno deluso, anzi hanno pienamente confermato fiducia e speranze, vincendo con distacco, sia pure lieve, la « Milano-Torino » alla quale partecipavano, con Coppi e Magni, i più noti esponenti del ciclismo italiano. Il debutto, dunque, è stato lusinghiero, e Maule e Moser hanno vinto (posiamo usare il plurale, trattandosi per Maule, di una vittoria in volata) la prova con quell'autorità e quella decisione che autorizza le migliori previsioni. Abbiamo osservato altre volte che i campioni del passato s'imposero, al loro primo apparire, di forza e così è avvenuto per i due alferi della « Torpado »: parlare di nuovi fuori classe è oggi troppo presto, ma non è affatto presto per affermare che le premesse ci sono e solide e l'ulteriore conferma non dovrebbe tardare a giungere dato che da sabato 19 in poi le gare si susseguiranno con notevole intensità.

Gli anni scorsi, all'inizio della stagione ciclistica esprimevamo la convinzione che quelli che avrebbero prevalso — come del resto è avvenuto finora — sarebbero stati gli anziani; quest'anno riteniamo che si possa prevedere, invece, una annata se non proprio dominata, quasi certamente caratterizzata dai successi dei giovani, e Maule e Moser — che provengono dalle file del benemerito Centro Sportivo Italiano — dovrebbero essere fra i più attivi protagonisti di tali auspici successi.

Intanto, « La Gazzetta dello Sport » ha definito il programma del Giro d'Italia 1955 che si svolgerà dal 14 maggio al 5 giugno, con partenza e arrivo a Milano.

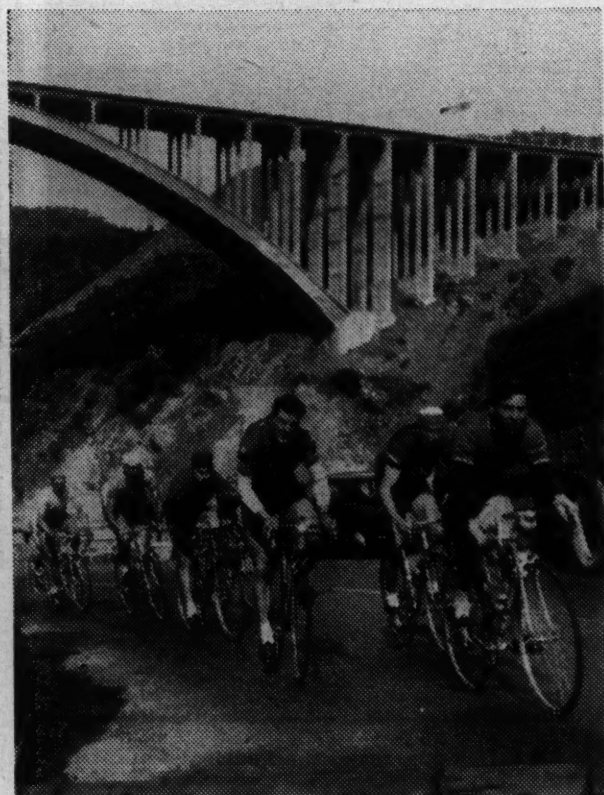
Le tappe sono 21, delle quali una

a cronometro a squadre (a Genova) e una a cronometro individuale (Cervia-Ravenna); nessuna è eccessivamente lunga (la più lunga è la Scanno-Ancona di 251 km.) aggirandosi la media delle tappe sui 150 km.; in compenso tutte presentano, in diverso grado, qualche difficoltà e tre sole appaiono completamente pianeggianti. I corridori si cimenteranno anche, nello sviluppo del giro, sul percorso stabilito per i Campionati del mondo su strada, cioè il Circuito di Frascati, presso Roma.

Le giornate di riposo saranno due: una a Viareggio, dopo la VII tappa e una a Trieste, dopo la XVII.

Naturalmente, daremo a suo tempo un quadro ampio e completo della grande prova.

CESARE CARLETTI



La Milano-Torino ha visto vincitore un giovane: Maule, seguito dal compagno di squadra Moser. I campioni, ormai al tramonto, sono stati distaccati



L'Italia ha superato la Germania nell'incontro di Rugby, uno sport che mai riuscirà a porre in secondo ordine quello del gioco del calcio



Dopo la seconda sconfitta romanista si sono ripetute a Roma gustose scenette nell'ambiente dei tifosi. Prima i laziali e poi i napoletani hanno vinto le scommesse con i romanisti e questi hanno pagato... amari caffè

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Elena Keller è cieca, sordo-muta, eppure — come tutti sanno — è riuscita solo con il tatto a scrivere interessantissimi libri per confortare gli infelici privi di qualche senso. Questa prodigiosa donna è venuta in Europa e, attraverso l'interprete a cui comunica con le mani, ha tenuto conferenze nelle principali città europee



Senza salvare le apparenze, proprio sotto i cannoni, nella Cina di Mao si raccolgono volumi di firme per la pace e per l'abolizione delle armi atomiche. Ma le armi russe abbondano



Un camion con a bordo tre carabinieri è precipitato nei pressi di Genova per ben trenta metri, finendo sulla scogliera e distruggendo un capannone. Tre morti nella sciagura



Due ragazzi paralizzati alle gambe, abbandonati dalla mamma a Milano sono stati accolti nell'Istituto di Cesano Boscone, fondato dal compianto Mons. Moneta



Tutta l'Europa centrale è stata investita da ondate di maltempo con conseguenti allagamenti e distruzioni. Il fiume Velika Moldava, nella Jugoslavia, ha causato gravi danni



A Ginevra è stata esposta la nuova macchina italiana « Fiat 600 ». Non sono mancati originali tipi di carrozzerie fuori-serie che renderanno più invitante la già apprezzata utilitaria ormai in distribuzione in Italia. Il suo prezzo di L. 590.000 ha dato un forte scossone a tutto il mercato automobilistico